

Chiesta un'indagine sul giudice Carnevale



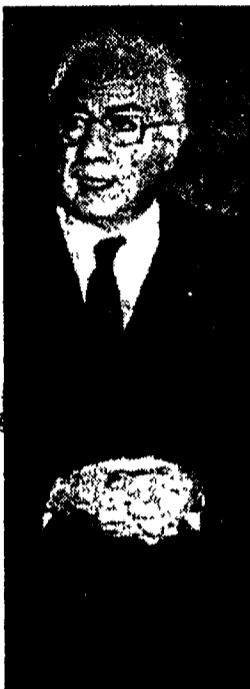
Problemi giudiziari per Corrado Carnevale (nella foto), il presidente della prima sezione della Cassazione. Il giudice «ammazzasentenze» è stato clamorosamente chiamato in causa dalla requisitoria della Procura della Repubblica di Napoli sulla «vendita» della flotta Lauro all'imprenditore Eugenio Buontempo. I magistrati hanno chiesto di continuare l'inchiesta sui «penetranti interventi» sulla vicenda messi in atto da un comitato di sorveglianza presieduto dallo stesso Carnevale.

TEMPESTA SUL QUIRINALE

Il Presidente torna in tv e risponde alle critiche sulla P2: «Non mi lascerò intimidire»
Passo sbarrato ad Andreotti: «Niente rimpasto». Il Pds chiede il dibattito in Parlamento

Cossiga vuole la crisi e minaccia tutti Occhetto al governo: «Fermatelo»

Il capo dello Stato riappare in tv e attacca «politici, giornalisti e affaristi» che starebbero orchestrando una campagna contro di lui. «Non mi lascerò intimidire», dice. Contemporaneamente il Quirinale sbarrò il passo ad Andreotti e dice che non dovrà esserci un semplice rimpasto ma la crisi. Andreotti: «Non c'è di che preoccuparsi». Occhetto: «Il governo deve fermare Cossiga». Chiesto un dibattito in Parlamento.



Francesco Cossiga

Craxi: «Ci rimettiamo alle valutazioni del capo dello Stato»

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 4

Tina Anselmi: «Sulla P2 ci mette in imbarazzo» Ma Forlani lo difende

A PAGINA 3

Intervista a La Malfa «Il Presidente ha detto alcune parole di troppo»

VITTORIO RAGONE A PAGINA 4

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Fonti confidenziali» del Quirinale fanno sapere che il capo dello Stato nutre dubbi sull'opportunità di accettare il rimpasto. Ma ciò che più sorprende è che la presidenza della Repubblica sollevi il problema della crisi di governo «in relazione all'offensiva in atto» contro il Quirinale. Per Andreotti è una doccia fredda ma da Parigi fa sapere serafico di non essere affatto preoccupato. La giornata riserva altre sorprese. Lo stesso Cossiga ha concesso un'altra intervista al Tg1 per attaccare «quei politici, quei giornalisti e quegli affaristi» che starebbero tramando contro di lui. Sappiano, ha detto, che non mi lascerò intimidire. Ha poi ripetuto i suoi dubbi sull'opportunità di accettare il rimpasto. «Duro il commento di Occhetto. Per il segretario del Pds, il Presidente «si colloca al di fuori del ruolo che la Costituzione assegna al capo dello Stato». «Le sue dichiarazioni sono inammissibili», ha detto, chiedendo un dibattito in Parlamento per verificare se il governo si assume la responsabilità delle opinioni del Presidente. «Se il governo non coprirà Cossiga si aprirà un problema di carattere istituzionale».

ALLE PAGINE 3, 4 & 5

Stato d'emergenza nella capitale, sostituito il vicepresidente. Tensioni con l'Iran La rivolta anti-Saddam arriva a Baghdad Gli Usa abbattano un altro jet militare

L'Irak è in fiamme. I ribelli curdi che controllano il Nord e gli sciiti che combattono a Sud hanno sferrato le prime azioni di comando contro Baghdad. Torno in Irak i capi curdi che invitano a formare un governo provvisorio. Cambio al vertice del regime di Saddam: Taha Yassin Ramadan nominato vicepresidente della repubblica. Abbattuto dagli americani un altro aereo iracheno.



Ragazzo iracheno tra le case distrutte durante i bombardamenti a Baghdad

BAGHDAD. Violenti scontri nei sobborghi di Baghdad, stato di emergenza, coprifuoco. La rivolta dilaga in Irak nonostante i feroci tentativi di domarla da parte del regime. Secondo l'opposizione, e due fonti interessate, Teheran e Damasco, Saddam avrebbe le ore contate. I leader del curdi, che controllano gran parte del nord del paese, stanno rientrando dall'esilio e rivolgono un appello a tutta l'opposizione perché dia vita a un governo provvisorio. Saddam sostituisce Ma' Rofu con Ramadan alla vicepresidenza della Repubblica. Gli americani hanno abbattuto il secondo aereo iracheno nel giro di 48 ore. Secondo il comando Usa l'accordo per il cessate il fuoco impedisce agli aerei iracheni di alzarsi in volo. Schwarzkopf afferma che le vittime irachene nella guerra del Golfo sarebbero state centomila.

A PAGINA 11

L'Onu revoca l'embargo alimentare contro l'Irak

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. L'Onu comincia ad accettare i danni della guerra nel Golfo. I risultati sono agghiaccianti. Dopo sei settimane di bombardamenti l'Irak ha il 90% della sua forza lavoro inutilizzata. Mancano cibo e medicine, carestia ed epidemie cominciano a propagarsi. I membri del comitato Onu competente per le sanzioni hanno deciso di autorizzare la ripresa delle spedizioni dei prodotti alimentari all'Irak.

A PAGINA 11

Denaro meno caro? Bankitalia sta per decidere

Per tutta la giornata di ieri si sono accavallate le voci su una possibile riduzione del costo del denaro in Italia. Una misura che gli industriali reclamano a gran voce, dopo avere chiesto invano la svalutazione della moneta: «Serve un segnale politico», dichiara Cipolletta (Confindustria). Possibilità il ministro Pomicino, che però avverte: «Bisogna vincere inflazione e debito pubblico».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Grande incertezza sui tassi di interesse. Dopo l'annuncio dell'Inghilterra di portare il suo tasso di sconto dal 13 al 12,5%, le voci su una possibile riduzione del costo del denaro hanno cominciato a rincorrersi anche da noi. «Serve un segnale politico» ha dichiarato il direttore generale della Confindustria Cipolletta, «in questo momento i tassi devono scendere perché le tensioni internazionali si riducono e le economie stanno uscendo da una profonda recessione. L'eventualità è giudicata possibile dal ministro del Bilancio Pomicino: «A patto però che abbia successo la lotta al debito pubblico e all'inflazione» e che si riduca la tensione sui mercati internazionali». Caulella in Banca d'Italia: la riduzione rientra negli orientamenti dell'istituto, anche se voci non ufficiali smentiscono una decisione immediata.

A PAGINA 13

Oggi un raduno contro «la propaganda dei vincitori» Il gotha del neonazismo fa tremare Monaco

CNEL
1° FORUM NAZIONALE sulle aree metropolitane

Relatori: Riccardo Cappellin, Giancarlo Pola, Michele Scudiero

Intervengono: Presidenti Regioni, Province, Sindaci Comuni capoluogo

Partecipano: Carmelo Conte, Antonio Maccanico, Giorgio Ruffolo, Vincenzo Scotti, Giuseppe De Rita, Armando Sarti

Mario Citiaco, Monica Donati, Giancarlo Fontaneli, Giuseppe Giachetto, Antonio Pizzinato, Comodo Rossitto, (gruppo lavoro Autonomie Locali).

Villa Lubin, 27 marzo - ore 10 - Roma, via Davide Lubin, 2

DAL CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. La polizia di Monaco è preoccupata. Oggi la capitale della Baviera sarà invasa dal «gotha» del neonazismo tedesco col pretesto di un convegno «scientifico» a cui è assicurata la presenza dei teorici del «movimento revisionista», quello che nega che siano mai esistite le camere a gas e sostiene che lo sterminio degli ebrei è stata «un'invenzione della propaganda dei vincitori». Ospite d'onore l'americano Fred Leuchter, autore di un rapporto che, nell'intenzione degli organizzatori, dovrebbe permettere al movimento «accresciuta credibilità». Leuchter è un costruttore di camere a gas per le prigioni Usa.

A PAGINA 12

Morto il padre della chitarra rock

È morto a Fullerton, California, Clarence Leo Fender, inventore della mitica chitarra elettrica «Stratocaster», usata dai più grandi del rock, da Jimi Hendrix, a Buddy Holly, ad Eddie Van Halen. Fender aveva 81 anni e nonostante fosse afflitto dal morbo di Parkinson, fino all'ultimo ha continuato a progettare nuove chitarre. Ma non aveva mai imparato a suonare lo strumento che lo aveva reso ricco e famoso.

PINO DANIELE

trebbe dargli torto? I miei ricordi di quei colori, di quei suoni e di quell'America stanno andando via lentamente, ma li ritrovo ogni volta che vedo i ragazzi con una Fender da tempo, sono passato presto a suonare più dolci, ma l'amore per la chitarra è sempre lo stesso. Oggi ne ho una ventina, e come fai a non usarle tutte, a non fargli fare almeno un giro tra le mani ogni tanto? Non ho più le mie «Casten», le ho vendute da tempo, ma ora ne sento la mancanza, e ne sto cercando una, Telecaster, ormai un pezzo da collezione. Io suono questo strumento per otto, nove ore al giorno: la amo e la odio, ma è l'allenamento necessario per avere una musica bella, pulita, precisa. Alcuni strumenti sono dolci, altri più «cattivi» e lo uso le chitare non soltanto secondo le necessità della professione, della registrazione in sala o del concerto, ma anche secondo l'umore, più mite o più aggressivo. Ricordo con maggiore amore le chitarre che riuscivo a comprare facendo salti mortali perché ero povero, quelle che ho venduto (e poi me ne sono pentito).

Il rock di Hendrix, che ancora tanti ascoltano, era una musica che nasceva dal mallesere; oggi una chitarra elettrica, una Fender, per fare un nome «a caso», è il simbolo di chi vuol stare bene, di chi fa musica per la propria felicità. Quell'America è ancora viva, solo che io come altri ce ne serviamo diversamente, come diversi sono gli usi che si fanno dei blue jeans; la musica internazionale oggi è quella americana e inglese. E in questo non c'è nulla di giusto, sbagliato o condannabile. Altrimenti si rischia di fare come Saddam, una battaglia senza quartiere, da cui si uscirebbe sconfitti. Invece bisogna prendere da quell'America, e servirne per la propria musica, la propria cultura. Fender, acustica, classica o elettrica, è sempre un pezzo di legno. Importante se tu, quello che riesci a tirare fuori, da te e da lei. Solo così si può essere certi che la musica che fai tu è solo tua, e che in quel modo non la fa nessuno.

A Milano chiesto il rinvio a giudizio per l'assessore psi

MARCO BRANDO

MILANO. L'inchiesta dedicata alla «Duomo connection» è stata chiusa dai sostituti procuratori Lida Boccassini e Fabio Napoleone con la richiesta di rinvio a giudizio dell'ex assessore all'Urbanistica Attilio Schemmari (Psi) per abuso d'ufficio e di altri otto imputati per corruzione. Tra questi ci sono il presunto boss mafioso Antonino Carullo e gli imprenditori Gaetano Nobile e Sergio Coraglia. Esce invece dalla scena giudiziaria il sindaco socialista Paolo Pillitteri.

E i 200 milioni che Carullo avrebbe dato, come questi ha sostenuto in una convenzione intercettata dai carabinieri, proprio a Schemmari? «In tale episodio l'inchiesta è stata stralciata», ha spiegato il procuratore capo. E' questa la ragione per cui Schemmari non è più imputato, in questo processo, di corruzione ma del reato più generico di abuso d'ufficio. Frattanto si fa sempre più rovente il clima in seno alla maggioranza comunale: da lunedì verificherà tra le segreterie dei partiti.

A PAGINA 9

Vicenda Mendella

FILIPPO CAVAZZUTI

Si narra di un giudice americano che disse che le leggi e gli organi di vigilanza dovrebbero essere tali da non consentire che si risparmiatori vengano venduti «pezzi di cielo blu».

In primo luogo va ricordato che in materia di sollecitazione del pubblico risparmio l'organo di vigilanza competente è la Consob. Chi scrive ha spesso pubblicamente ed anche aspramente criticato la Consob e si appresta ad interrogare (proprio sulla vicenda Mendella) il presidente della stessa nel corso dell'audizione che la commissione Finanze e Tesoro del Senato terrà il prossimo mercoledì.

Ma per essere sottoposti al controllo occorre avere compilato l'apposito prospetto con cui si sollecita il pubblico risparmio. Avviene dunque che la Consob non dispone dei poteri di chiedere informazioni all'imbontitore Mendella che, non avendo compilato il prospetto, è «ignoto» alla Consob come un evasore fiscale.

Ma anche i risparmiatori non sono esenti da colpe, seppure lievi ed ovviamente ben minori di quelle del sistema politico. Pur in presenza di una cultura che apprezza gli arricchimenti tanto improvvisi quanto indomestrati è difficile immaginare stuoli crescenti di «vedove ed orfani» che, del tutto incontinentemente, ritengono assolutamente «ovvio» ed esenti da ogni rischio operazioni finanziarie che offrono rendimenti quasi doppi di quelli offerti dai titoli di Stato.

«Crisi del potere e diplomazia internazionale»: in un libro le scelte più originali dell'Urss L'ex ministro degli Esteri descrive le ragioni di un radicale cambiamento di strategia

I diritti d'autore del signor Shevardnadze

GIORGIO NAPOLITANO

Questo libro - pur contenendo discorsi, interventi, articoli largamente noti - suscita una forte impressione. I testi li conoscevamo già quasi tutti, a cominciare dalla relazione del luglio 1988; avevamo avuto occasione di leggerli a mano a mano che venivano tradotti in italiano dall'agenzia Novosti nel corso di questi due-tre anni.

Idee eccezionalmente innovative, per determinare una svolta nella politica internazionale, per aprire nuove prospettive di pace e di cooperazione. Il libro ci permette di coglierle ancor meglio, nelle loro motivazioni e nella loro concatenazione.

ti armati perdono oggettivamente la funzione di strumenti della politica nazionale, la percezione del rischio dell'autodistruzione, conducono all'assunzione del disarmo come obiettivo prioritario, alla ricerca di un sistema di sicurezza universale, all'attribuzione di un ruolo decisivo all'Organizzazione delle Nazioni Unite, nella convinzione che il mondo debba imparare a vivere secondo nuove regole.

Non si è trattato di conclusioni sempre facili né sempre soddisfacenti. E dal libro di Shevardnadze emergono momenti di difficoltà e di incertezza, e non privi di un certo riserbo nei confronti di alcuni aspetti del negoziato per il disarmo, e più in generale nei rapporti con gli Stati Uniti, cui miglioramento pur sempre colloca tra i risultati degni di questi anni.

Erano una visione in cui si ripescava la piena consapevolezza della crisi globale dell'Urss e in cui si esprimeva non soltanto la ricerca della sola via d'uscita e proposta possibile, ma la capacità di porre l'Urss come protagonista politico di una nuova evoluzione della comunità internazionale.

Ma anche agli attacchi per la linea così nettamente definita e perseguita, fin dall'inizio, di fronte all'aggressione irachena e agli sviluppi della crisi nel Golfo, Shevardnadze ha reagito - proprio nell'ultimo discorso - con grande convinzione: «Noi non abbiamo alcun diritto di accettare un'aggressione, l'annessione di un piccolo paese indifeso. Diversamente, noi cancelleremo quanto abbiamo compiuto per affermare il principio di un nuovo pensiero politico».

ne irachena e agli sviluppi della crisi nel Golfo, Shevardnadze ha reagito - proprio nell'ultimo discorso - con grande convinzione: «Noi non abbiamo alcun diritto di accettare un'aggressione, l'annessione di un piccolo paese indifeso. Diversamente, noi cancelleremo quanto abbiamo compiuto per affermare il principio di un nuovo pensiero politico».

In conclusione, insieme con Gorbaciov, Shevardnadze ha compiuto in questi anni uno sforzo eccezionale per trarre da un passaggio storico così drammatico per l'Urss risorse di iniziativa e di creatività politica sulla scena internazionale.

Ecco che cosa giudico utile alla crescita del Pds

GOFFREDO BETTINI

La situazione del Pds è assai difficile. C'è in corso una scissione che va oltre il previsto, e ci priva di tante forze generose. C'è uno scarto tra le speranze suscitate dal cambiamento del Pci e l'impatto concreto del Pds nella società.

Quali sono, dunque, le prospettive diverse della svolta? La componente riformista ha un ragionamento chiaro. Che lo non condivido. Ma che ritengo del tutto legittimo e coerente. Non voglio forzare idee di altri.

Ma che ritengo del tutto legittimo e coerente. Non voglio forzare idee di altri. Tuttavia se si legge il dibattito tra Formica e Napolitano sull'Espresso, si trovano i cardini di una linea precisa: la svolta nasce innanzitutto dallo slancio del comunismo realizzato, questo fatto rivoluzionario ha dato la possibilità al Pci, finalmente, di togliersi una sorta di giustapposito involucro ideologico che tarpava le ali alla migliore sostanza e tradizione riformista del partito; questa operazione di liberazione ci rende pronti per confluire nella sola tradizione giusta del movimento operaio, quella dei partiti socialisti europei.

Ho già detto che non concordo con questo ragionamento. Tuttavia esso ha una sua corposità. E interpreta un'anima del partito che, secondo me, va ben oltre l'area riformista. Bene. Ma come si intende confrontarsi con questa ipotesi riformista? E qui che vedo le maggiori incertezze. Non mi convincono risposte puramente generazionali. Appelli generici al novismo. Né mi convince una risposta un po' vecchia: di ricostituire un centro politico, fondato prevalentemente sulla forza degli apparati, e sulla equidistanza da due ipotetici poli estremi: un centro geografico e privo di propulsione ideale e politica è destinato a fallire.

Ma neppure la minoranza è in grado di presentare una strategia credibile e alternativa a quella riformista. Essa è, infatti, attanagliata da un travaglio ormai difficilmente riconducibile. C'è chi pensa di mantenere forte una identità di area dei comunisti democratici e nello stesso tempo di collaborare più fortemente con il gruppo dirigente. C'è chi rifiuta di porlo tardivamente sulle dimensioni della scissione, mantiene l'anima un po' dentro e un po' fuori del Pds. Ed è questa la posizione più dannosa. Infine c'è chi ragiona apertamente nei termini del nuovo partito, ma inezialza sui temi politici. Penso a certe posizioni di Ingrao e Bassolino. E l'atteggiamento, per me, più produttivo di una vocazione oppositoria incapace di cogliere le potenzialità che in tutta una grande parte della componente della vecchia mozione del «si spinge per

una lettura dinamica della svolta, diversa da quella riformista. Insomma, sarebbe auspicabile una nuova dialettica interna, più libera e capace di avvicinare nel confronto pur con le varie articolazioni, tutti coloro che vogliono far nascere bene il Pds, che si sentono partecipi dell'impresa, e cercano tuttavia di governarla secondo un indirizzo giusto, forte, di sinistra, e lo aggiungo, capace di recuperare quella che a mio giudizio sono le ragioni vere e più attuali della svolta.

Ma che ritengo del tutto legittimo e coerente. Non voglio forzare idee di altri. Tuttavia se si legge il dibattito tra Formica e Napolitano sull'Espresso, si trovano i cardini di una linea precisa: la svolta nasce innanzitutto dallo slancio del comunismo realizzato, questo fatto rivoluzionario ha dato la possibilità al Pci, finalmente, di togliersi una sorta di giustapposito involucro ideologico che tarpava le ali alla migliore sostanza e tradizione riformista del partito; questa operazione di liberazione ci rende pronti per confluire nella sola tradizione giusta del movimento operaio, quella dei partiti socialisti europei.

Ma neppure la minoranza è in grado di presentare una strategia credibile e alternativa a quella riformista. Essa è, infatti, attanagliata da un travaglio ormai difficilmente riconducibile. C'è chi pensa di mantenere forte una identità di area dei comunisti democratici e nello stesso tempo di collaborare più fortemente con il gruppo dirigente. C'è chi rifiuta di porlo tardivamente sulle dimensioni della scissione, mantiene l'anima un po' dentro e un po' fuori del Pds. Ed è questa la posizione più dannosa. Infine c'è chi ragiona apertamente nei termini del nuovo partito, ma inezialza sui temi politici. Penso a certe posizioni di Ingrao e Bassolino. E l'atteggiamento, per me, più produttivo di una vocazione oppositoria incapace di cogliere le potenzialità che in tutta una grande parte della componente della vecchia mozione del «si spinge per

Quelle «maggioranze» di Trentin

BRUNO UGOLINI

Il Congresso Cgil è cominciato e finito nella sede sindacale di Arccica Trentin, hanno detto molti, voleva tenere insieme tutti, senza formare preventivamente, come spesso si faceva un tempo, una maggioranza. Voleva dialogare a destra con Ottaviano Del Turco e a sinistra con Fausto Bertinotti.

Ma anche agli attacchi per la linea così nettamente definita e perseguita, fin dall'inizio, di fronte all'aggressione irachena e agli sviluppi della crisi nel Golfo, Shevardnadze ha reagito - proprio nell'ultimo discorso - con grande convinzione: «Noi non abbiamo alcun diritto di accettare un'aggressione, l'annessione di un piccolo paese indifeso. Diversamente, noi cancelleremo quanto abbiamo compiuto per affermare il principio di un nuovo pensiero politico».

Ma anche agli attacchi per la linea così nettamente definita e perseguita, fin dall'inizio, di fronte all'aggressione irachena e agli sviluppi della crisi nel Golfo, Shevardnadze ha reagito - proprio nell'ultimo discorso - con grande convinzione: «Noi non abbiamo alcun diritto di accettare un'aggressione, l'annessione di un piccolo paese indifeso. Diversamente, noi cancelleremo quanto abbiamo compiuto per affermare il principio di un nuovo pensiero politico».

Ma anche agli attacchi per la linea così nettamente definita e perseguita, fin dall'inizio, di fronte all'aggressione irachena e agli sviluppi della crisi nel Golfo, Shevardnadze ha reagito - proprio nell'ultimo discorso - con grande convinzione: «Noi non abbiamo alcun diritto di accettare un'aggressione, l'annessione di un piccolo paese indifeso. Diversamente, noi cancelleremo quanto abbiamo compiuto per affermare il principio di un nuovo pensiero politico».

Ma anche agli attacchi per la linea così nettamente definita e perseguita, fin dall'inizio, di fronte all'aggressione irachena e agli sviluppi della crisi nel Golfo, Shevardnadze ha reagito - proprio nell'ultimo discorso - con grande convinzione: «Noi non abbiamo alcun diritto di accettare un'aggressione, l'annessione di un piccolo paese indifeso. Diversamente, noi cancelleremo quanto abbiamo compiuto per affermare il principio di un nuovo pensiero politico».

Ma che ritengo del tutto legittimo e coerente. Non voglio forzare idee di altri. Tuttavia se si legge il dibattito tra Formica e Napolitano sull'Espresso, si trovano i cardini di una linea precisa: la svolta nasce innanzitutto dallo slancio del comunismo realizzato, questo fatto rivoluzionario ha dato la possibilità al Pci, finalmente, di togliersi una sorta di giustapposito involucro ideologico che tarpava le ali alla migliore sostanza e tradizione riformista del partito; questa operazione di liberazione ci rende pronti per confluire nella sola tradizione giusta del movimento operaio, quella dei partiti socialisti europei.

Ma neppure la minoranza è in grado di presentare una strategia credibile e alternativa a quella riformista. Essa è, infatti, attanagliata da un travaglio ormai difficilmente riconducibile. C'è chi pensa di mantenere forte una identità di area dei comunisti democratici e nello stesso tempo di collaborare più fortemente con il gruppo dirigente. C'è chi rifiuta di porlo tardivamente sulle dimensioni della scissione, mantiene l'anima un po' dentro e un po' fuori del Pds. Ed è questa la posizione più dannosa. Infine c'è chi ragiona apertamente nei termini del nuovo partito, ma inezialza sui temi politici. Penso a certe posizioni di Ingrao e Bassolino. E l'atteggiamento, per me, più produttivo di una vocazione oppositoria incapace di cogliere le potenzialità che in tutta una grande parte della componente della vecchia mozione del «si spinge per

Ma neppure la minoranza è in grado di presentare una strategia credibile e alternativa a quella riformista. Essa è, infatti, attanagliata da un travaglio ormai difficilmente riconducibile. C'è chi pensa di mantenere forte una identità di area dei comunisti democratici e nello stesso tempo di collaborare più fortemente con il gruppo dirigente. C'è chi rifiuta di porlo tardivamente sulle dimensioni della scissione, mantiene l'anima un po' dentro e un po' fuori del Pds. Ed è questa la posizione più dannosa. Infine c'è chi ragiona apertamente nei termini del nuovo partito, ma inezialza sui temi politici. Penso a certe posizioni di Ingrao e Bassolino. E l'atteggiamento, per me, più produttivo di una vocazione oppositoria incapace di cogliere le potenzialità che in tutta una grande parte della componente della vecchia mozione del «si spinge per



Tempesta sul Quirinale

Il Capo dello Stato manda all'aria le carte della verifica «Con questi attacchi personali vogliono condizionarmi ma io dico che a questo punto è meglio una vera crisi...» Ma il presidente del Consiglio a Parigi si mostra tranquillo

Cossiga: «Non accetterò un rimpasto»

Il Presidente vuole la crisi. Andreotti: «Non mi preoccupa...»

«Cossiga ha dubbi sul rimpasto. Si pone il problema se non sia più opportuna una vera e propria crisi. Perché? È in relazione all'offensiva in atto...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Rimpasto», assicura Amaldo Forlani, l'ultimo leader del pentapartito «consultato» dal presidente del Consiglio... «Cossiga non ha dubbi sul rimpasto...»



Giulio Andreotti con Arnaldo Forlani

Quirinale si pensasse di poter intervenire sulla libera determinazione delle forze politiche... Luigi Cavalcini, va a chiedere spiegazioni direttamente a Cossiga...

crisi del sistema politico, siano crisi formali o non formali... «Quale mutamento si aspetta Cossiga, e da chi? Tra i destinatari del messaggio c'è sicuramente Andreotti...»



Ciriaco De Mita

La Dc divisa di fronte al caso Cossiga Forlani: «Non ha detto nulla di che»

De Mita: «Indegn i piduisti...» Anselmi critica

«Ma che ha detto di straordinario Cossiga?»: questa la reazione di Arnaldo Forlani alle nuove polemiche aperte dal capo dello Stato... «Come possiamo impedire che Cossiga continui a farsi del male e a metterci in imbarazzo?»

Al Tg1 conferma tutto e minaccia «Agli affaristi dico: non mi farò intimidire»

Ha confermato tutto. In un'altra intervista, stavolta al Tg1, Cossiga ha ribadito che molti piduisti sono dei «patrioti», che contro Carnevale è in atto un «linciaggio morale».

ROMA. Ecco ciò che Cossiga ha detto ieri al Tg1. Claudio Angelini, il redattore del telegiornale, è partito da una domanda sulle reazioni dei giornali all'intervista concessa al Tg3 l'altro giorno... «Le dico che delle polemiche fatte sui giornali...»

modo con cui vorrebbero amministrare la giustizia... «A proposito di giustizia...» «Io ho detto una cosa molto semplice: di questa cosa della «P2» non mi sono mai impiccato, non so di che cosa si tratti...»

hanno tuonato nei comizi e nelle piazze, scrivendo Cossiga con la «X», dicendo che volevo coprire stragisti e mandati. Hanno detto che avevo firmato decreti relativi all'annullamento in una legittima struttura dello Stato... «Guardi... Che cosa sia il potere di estermio non è che si sappia bene...»

anticipare quel che dirò... Ma perché non si rivolge al capo ufficio stampa? «Già fatto: mi ha detto «No comment»...» «Benissimo, anch'io a rischio di sembrare anglofono, dico: «No comment»...»

gente possibile in queste logge, in queste organizzazioni... «Resta dell'opinione esattamente opposta Tina Anselmi, che la commissione parlamentare di inchiesta sulla P2 ha presieduto...»

«Fu lui a consigliarmi di non dire nulla al magistrato...»

Pesante accusa a Cossiga (allora sottosegretario alla Difesa) dal colonnello Luigi Tagliamonte implicato nelle vicende del Sifar. Il verbale alla commissione Stragi

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Non dire nulla al magistrato che indaga. Questo il consiglio che l'onorevole Cossiga diede al colonnello Tagliamonte, imputato in un procedimento sui «fondi neri» del Sifar... «Un'accusa pesantissima, riferita dallo stesso Tagliamonte, contenuta in un verbale arrivato in commissione Stragi»

sta versione, aveva fornito gli elenchi dei profughi provenienti dalla Jugoslavia, «consentendo al servizio gli accertamenti del caso»... «Il riferimento al «suggerimento» di Cossiga, è contenuto nel verbale dell'interrogatorio del colonnello Luigi Tagliamonte, comparso lo scorso 8 dicembre davanti al giudice istruttore veneziano, Carlo Mastelloni...»

esecutore di Urdini». Il collaboratore di De Lorenzo, nella sua deposizione, è stato molto circostanzioso, riferendo fatti che potrebbero essere verificati con relativa facilità... «Dopo il capitolo delle bobine manomesse, dunque, un'altra accusa è stata rivolta all'attuale presidente della Repubblica. Ma proprio ieri in commissione Stragi (oltre al»

interrogatorio di Tagliamonte) sono stati scoperti gli elementi di un nuovo «giallo», altrettanto grave. C'è infatti ormai la certezza che dell'accordo Cia-Sifar del 1956 (quello che sanciva l'ingresso dell'Italia nella «Glovia») circolava almeno un «altro ufficiale»... «Il titolo è «Rielaborazione degli accordi fra il servizio informazioni italiano e il servizio»

informazioni Usa». Seguono quattro paginette di scarso significato. Ma del documento vero, che nessuno ha, si conosce però il titolo, che è diverso. Al giudice Casson è stato dato un documento dal titolo «vero» ma il cui contenuto era identico a quello del documento «sospetto» che aveva un'altra intestazione... «Dopo il capitolo delle bobine manomesse, dunque, un'altra accusa è stata rivolta all'attuale presidente della Repubblica. Ma proprio ieri in commissione Stragi (oltre al»



Il Presidente Francesco Cossiga

Tempesta sul Quirinale

Il leader del Psi apre la campagna elettorale in Sicilia «Se ci eravamo rimessi alle decisioni di palazzo Chigi a maggior ragione ci rimetteremo al capo dello Stato Ci troviamo dinanzi ad una situazione complessa...»

«Crisi o rimpasto? Decida Cossiga»

Craxi in sintonia col Quirinale tiene in bilico Andreotti

Cossiga sembra preferire una crisi al rimpasto voluto da Andreotti? Da Palermo Craxi incassa con soddisfazione. «Ci rimettiamo a una valutazione autorevole...»



Bettino Craxi, segretario del Psi

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

Palermo. Il fatto nuovo Craxi lo cita a metà discorso, mentre affronta il tema delle riforme. Avevamo detto - spiega con aria pacata - che ci rimettevamo alle decisioni del presidente del Consiglio...

ma questa richiesta sembra passata in cavalleria per far posto a una verifica accompagnata da un più o meno sostanzioso rimpasto. Ora invece il quadro cambia di nuovo...

quattrore? «Ho sempre avuto l'impressione che ci trovassimo di fronte a una situazione complessa che va affrontata con molta serietà. Che tutti i problemi debbono essere approfonditi nei vari aspetti...»

re percorso Craxi non l'ha spiegato nei dettagli nemmeno a Palermo. Ha fatto un accenno alla situazione drammatica della finanza pubblica, ma il problema non è di quelli per cui c'è bisogno di una crisi di governo se poi l'esecutivo sarà guidato dalle stesse persone e formato dalle stesse forze politiche.

all'inizio del discorso, nella facoltà di ingegneria dell'università di Palermo. Il leader socialista si abbandona a qualche stiletta. Tutte contro Leoluca Orlando. I cittadini di Palermo - dice Craxi - hanno potuto constatare che tutti i nodi vengono al pettine e hanno visto che Orlando «sembrava una stella nascente ed è diventata una stella filante, avviluppata in una rete che non si sa dove va».

Per l'intervista durante lo sciopero scontro su Raitre

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «L'intervista a Cossiga era nei magazzini della Rai: essendo pre-registrata non mi sono sentito legato dallo sciopero e dall'obbligo di sciopero. Inoltre sono stato coinvolto in una situazione d'urgenza. Due giorni fa ero a Londra per partecipare a un convegno e sono stato raggiunto da una telefonata del Quirinale: mi sono precipitato a Roma per far sì che fosse trasmessa nel più breve tempo possibile. Le illusioni che erano state fatte sul contenuto non erano piaciute al Presidente...»

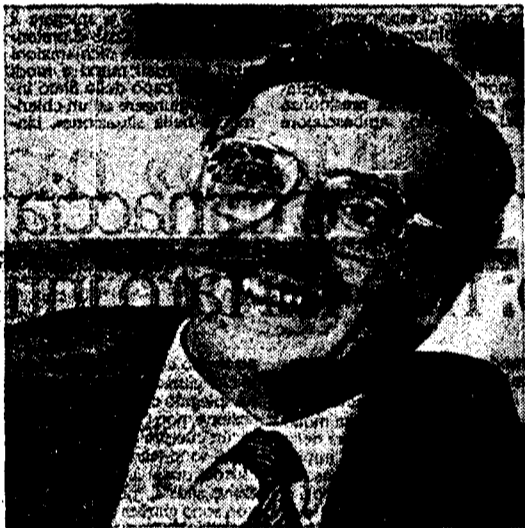
La Malfa: «Parole di troppo sulla P2 Più di prima dico no al presidenzialismo»

Il Pri ha preso malissimo la sortita «assolutoria» di Cossiga sulla P2. Fu Spadolini, da presidente del Consiglio, a rendere pubblici nell'81 gli elenchi di Gelli. E firmò il decreto di scioglimento della struttura segreta. La Malfa: «Nuovi dubbi sulla opportunità di una svolta in senso presidenziale della Repubblica. Nella P2 di patriottico non c'è stato nulla. Il giudizio del Parlamento fu chiaro, netto e definitivo».

E in che cosa consiste il giudizio? Nella prima parte dell'intervista sono state dette cose che condividiamo: l'importanza della parola patria, i danni che una certa cultura ha determinato a valori di fondo dello stato nazionale. Nella seconda parte, invece, c'erano alcune parole di troppo. Così ha scritto la «Voce».

Non molto tempo fa, Cossiga ha detto che il mio giudizio si è rivelato sbagliato. Ma non era indirizzato a lui. Cossiga, poi, è uomo leale, e qualche tempo dopo mi ha dato atto dell'equivoco. Mi ha scritto egli stesso una lettera in cui se ne doleva. Ho constatato che è capace di ammettere quando le parole vanno al di là del suo pensiero.

Ma oggi ci sono altri casi di esponenti politici e parlamentari fatti a pezzi dai giornali del capo dello Stato. Alcuni di loro si sono appellati ai presidenti delle Camere perché il tulipano. Secondo lei che possibilità c'è di «difendere» i parlamentari?



Giorgio La Malfa, segretario del Partito repubblicano

sione per non farsi bocciare dal governatore della banca tedesca. Noi possiamo respingere per orgoglio nazionale il suo voto, ma ci siamo bocciati da soli, con un debito pubblico come quello che abbiamo...

te, voglio sapere che cosa accadrà d'ora innanzi. Fra il '91 e il '93 o si entra in Europa o si resta fuori!

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giorgio La Malfa, sicuro in viso, cerca di convincere i cronisti che della sentenza di Cossiga sulla P2, ieri in Direzione, non è parlato. «Abbiamo affidato il commento al nostro giornale», dice. «È un commento severo, che si conclude così: c'è una linea di continuità e di coerenza nella politica di un paese cui non può sottrarsi neanche il capo dello Stato...»

Il giudizio noi l'abbiamo dato con l'editoriale della «Voce repubblicana». L'intervista del presidente è un fatto politico rilevante. Abbiamo dovuto esprimere una nostra posizione. Con tutto il rispetto che si deve alla carica del capo dello Stato, alla sua posizione istituzionale nel nostro ordinamento.

Le parole sulla P2, come ha scritto la «Voce», ci piacciono di troppo. Nella P2 di patriottico non c'è stato nulla. C'è stato affarismo, invece: c'è stata l'aspirazione ad esercitare pressioni politiche indebiti. Il Senato votò quasi all'unanimità il decreto di scioglimento dell'associazione segreta. Il giudizio del Parlamento è stato netto, chiaro e definitivo.

Quanto pesano gli interventi del presidente sul vertice di governo, i rapporti fra i partiti, il rischio di elezioni anticipate? Credo che le due cose siano separate, e che il problema delle polemiche nelle quali si è trovato il Quirinale sia da circoscrivere. Io preferirei concentrare la nostra attenzione sul governo?

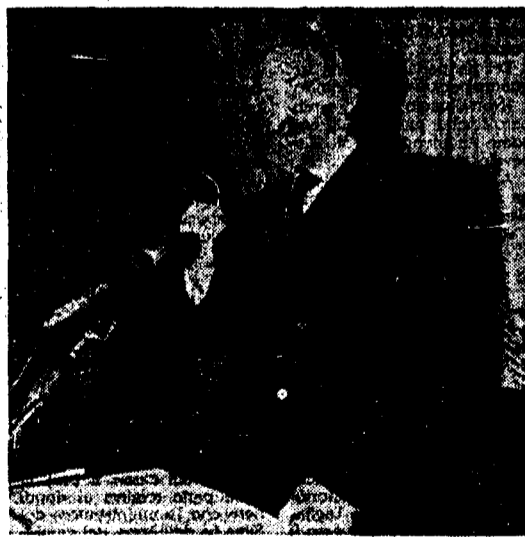
Il Gran Maestro attacca il Papa e assicura: «Il Presidente non è massone»

Per bocca del gran maestro Giuliano Di Bernardo, la Massoneria ha chiesto ieri che il Papa ponga le proprie scuse per le recenti dichiarazioni e ha puntato l'indice contro i «poteri occulti» dell'Opus Dei. Insomma, una specie di botta e risposta con il Pontefice. Ad una domanda dei giornalisti, il Gran maestro ha poi escluso che il presidente della Repubblica Cossiga sia massone.

In generale. Qualcuno ha ricordato che ogni anno, all'inizio dei lavori della Gran Loggia, il presidente della Repubblica inviava messaggi di «ferventi auguri di buon lavoro» per poi chiedere se anche questa volta il messaggio era arrivato. Di Bernardo, con un largo sorriso, ha spiegato pazientemente che non era arrivato ancora nulla, ma che gli auguri del Capo dello Stato, prima o poi, sarebbero comunque arrivati. Nella cartellina preparata per i giornalisti, come a voler rimarcare una accentuata differenza tra prima e ora, il Gran maestro aveva fatto inserire una serie di dati sulla massoneria nel nostro Paese e alcune note storiche. Il Grande Oriente d'Italia, fondato nel 1805, è l'unica massoneria italiana ufficialmente riconosciuta da tutte le Grandi Logge del mondo e, in primo luogo, dalla Gran Loggia unita d'Inghilterra che è la comune «matrice» dell'intera massoneria. I «fratelli italiani» secondo i dati forniti ieri, sono 16.700 divisi in 582 logge. Ognuna di queste è guidata da un maestro venerabile. Le logge, a loro volta, sono raggruppate geograficamente

in 17 collegi circoscrizionali. Gran Maestro, dal marzo dello scorso anno è, appunto, il prof. Giuliano Di Bernardo, ordinario di filosofia della Scienza all'Università di Trento e autore di un gran numero di pubblicazioni scientifiche e di alcuni libri sulla Massoneria. Dati e strutture della organizzazione sono state fornite proprio per mettere in rilievo lo sforzo di «trasparenza» della attuale massoneria di Palazzo Giustiniani e del Grande Oriente che vorrebbero scrollarsi di dosso la pesante eredità gelliana. Lo stesso sforzo, come è noto, era stato portato avanti anche nel corso della «massoneria» dell'on. Corona, che non aveva ottenuto, però, risultati di grande rilievo. Di Bernardo, comunque, barba lericca e sguardo sicuro, si è presentato ieri ai giornalisti con piglio manageriale e grande decisione. Era circondato, ovviamente, da un buon numero di «fratelli» che si sono a loro esposti nel solito «ritorno triplice abbraccio». L'albergo prescelto era il «Minterva», nell'omonima piazza, a due passi dal Pantheon. Quindi nel cuore di Roma

ma e in una zona colma di simboli esoterici: a cominciare dall'elefantino che troneggia al centro della strada per finire a quelli disseminati all'interno e all'esterno dello stesso Pantheon, antico e superbo «orologio solare». Quindi, niente ambiente mondano come l'Excelsior di via Veneto dei tempi di Gelli, un luogo estremamente «profano». Di Bernardo, appunto, forse anche in questo modo, ha voluto sottolineare differenze e diversità. Il gran maestro, comunque, ha tenuto a sottolineare lo sforzo di trasparenza nei confronti della stampa e dell'opinione pubblica, da parte della Massoneria e si è poi scagliato «contro coloro» che alimentano la «cultura del sospetto» con precisi riferimenti, come abbiamo visto, al Papa e alla Chiesa. Ha anche aggiunto la «fratellanza» non è più disposta a sopportare insulti e che ognuno dovrà rispondere di quello che dice. È a questo punto che sono state citate le recenti prese di posizione di Papa Wojtyla. Il gran maestro, rispondendo ad una lunga serie di domande ha poi riaffermato l'adesione massonica



Giuliano Di Bernardo Gran Maestro della Massoneria

agli ideali di libertà, tolleranza, fraternità e democrazia. Ha quindi criticato duramente i regimi comunisti appena crollati annunciando di avere aiutato a «torre alla luce» i «fratelli» dei paesi dell'Est e di stare lavorando per la rinascita della Massoneria in Urss. Infine si è detto preoccupato di come certe posizioni antisocialiste risultino ancora oggi omogenee tra Pds. Il nuovo partito di Occhetto, e la stessa Chiesa.

Poi le risposte ai giornalisti su Cossiga «che non è massone», «almeno da quando io sono gran maestro» così ha concluso Di Bernardo. Poi, tutti intorno ai tavoli per una elegante colazione di lavoro. Da stamane, invece, tutti attenti per i lavori annuali della Gran Loggia, sempre in un grande albergo di Roma. In gran segreto, si discuterà di pace. Sicuramente con la «benedizione» di Cossiga.

ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE RAGAZZE SINISTRA GIOVANILE 23 - 24 MARZO 1991 PRATO - Cinema Terminale IL CALENDARIO DEL POPOLO ha cambiato sede Il nuovo indirizzo è: NICOLA TETI Editore, via Comelico, 30 20135 MILANO - Tel. (02) 55015575

Accolta la richiesta dei legali di Occhetto di avere il tempo a disposizione per studiare la memoria presentata dai neocomunisti «A Rimini avete dismesso un nome...»

Assenti i dirigenti di Botteghe Oscure che hanno chiesto la procedura d'urgenza per inibire l'uso della falce e martello «Ecco i primi effetti della scissione»



Pietro Ingrao

Rinviato il match sul simbolo del Pci

Si torna in tribunale il 15 aprile. Salvi: «No all'inganno»

È stata rinviata al 15 aprile la soluzione del contenzioso giuridico sul nome e sul simbolo del vecchio Pci. Ieri, davanti al presidente della prima sezione civile del tribunale di Roma, i rappresentanti legali del Pds e del Movimento di rifondazione comunista hanno deciso di prendere tempo, per presentare altre memorie dopo quella che Cossutta e Garavini hanno consegnato al magistrato.

contenzioso giuridico e del resto, confessa l'avvocato di Rifondazione, Luigi Vita: «Abbiamo accettato l'incarico non solo perché ci sono gli estremi giuridici, ma anche perché è una questione interessante, piacevole, divertente». Ma il suo assistito, Cossutta non si è divertito, ieri. Il serio Armando, infatti, ha ammesso di avere l'animo «teso, perché so che la questione è di grande rilievo ideale e morale». Del Pds sono presenti in tribunale solo gli avvocati. L'udienza va per le lunghe, ma è opinione comune che ci sarà il rinvio della decisione. Puntualmente confermano tre quarti d'ora dopo da Garavini, che, uscendo dalla stanza del giudice Delli Prisco, ha voluto gettare l'acqua sul fuoco delle polemiche che nelle ore della vigilia hanno condotto con accrescente inconfondibilità in tribunale. «Mi auguro - ha detto - che ci sia l'accordo con il Pds. Non vogliamo utilizzare il simbolo e il nome del Pci per una operazione nostalgica, ma rinnovando con il filtro critico della storia di questo partito». Garavini e Cossutta, nonostante abbiano a febbraio innescato il meccanismo giuridico con una «azione di accertamento», cioè chiedendo al tribunale di esprimere sulla legittimità ad assumere nome e simbolo, pensano che la partita possa ancora risolversi fuori della aula giudiziaria. Hanno infatti chiesto un incontro ai dirigenti del Pds, martedì, per discutere ancora della questione patrimoniale ma anche di nome e simbolo. Ciò nonostante il clima non è dei più tranquilli. «I primi effetti della scissione ecologica, è il bello spettacolo dato in tribunale - commenta Cesare Salvi -». Del resto si sa però che sarebbe difficile andare d'accordo». E così è. Tanto più che si avvicina lo spettro delle elezioni regionali siciliane di fine maggio, il Movimento si presenterà, quale simbolo e quale nome userà? «Abbiamo voluto impedire l'inganno e la confusione sul simbolo», precisa Salvi. Ma il Movimento, che non ha ancora deciso in merito alla competizione elettorale siciliana, naturalmente non è dello stesso avviso. Come si legge nella memoria consegnata in tribunale da Cossutta, il vecchio simbolo posto alle radici della nuova querela si configura «come simbolo dismesso» e quindi non è assolutamente fondibile, politicamente ed

esteticamente, come precisa l'avvocato Vita Samory. Per Rifondazione si deve «ripudiare ogni concezione patrimonialistica che configura come bene ciò che non può essere oggetto di appropriazione individuale». Il Pds, dicono i dirigenti del Movimento, ha scelto «un altro nome, un'altra sigla, un altro simbolo identificativo». Pertanto violerebbe le regole del gioco democratico colui che pretendesse l'esclusività di un simbolo ideale al solo fine di sottrarlo al ventaglio delle scelte possibili per i cittadini... al fine di sotterrare». Ma il Pds la pensa diversamente e per questo, infatti, è ricorso alla procedura d'urgenza. I problemi, intanto, si accumulano. Il segretario del Pds di Imola presenterà ricorso al pretore di Bologna contro alcuni manifesti dei neocomunisti, che riproducono integralmente il simbolo usato dal Pds per la campagna di tesseraamento. Altri guai per Rifondazione arrivano dal Viminale, che smentisce di aver mai dato assicurazioni sulla possibilità di utilizzare il simbolo del Pci nelle prossime elezioni come invece aveva fatto credere Armando Cossutta.



Sergio Garavini all'uscita dal Tribunale di Roma

Il confronto nel Pds La minoranza divisa oggi in assemblea Lunedì tocca ai «miglioristi»

Oggi la minoranza del Pds si riunisce a Botteghe Oscure: certamente per compiere una discussione aperta, e vivace, fra le sue diverse anime. La relazione sarà tenuta da Pietro Ingrao. Lunedì tocca invece ai «riformisti»: la componente di Giorgio Napolitano chiederà ad Occhetto maggior «chiarezza» nella linea politica. Martedì si insedierà il nuovo governo-ombra.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La minoranza del Pds decide oggi che fare. E, soprattutto, se esistere ancora in quanto tale, e come. Al quinto piano di Botteghe Oscure, questa mattina, 200 quadri locali e dirigenti nazionali dell'ex mozione 2 si riuniranno per ascoltare una relazione di Pietro Ingrao sulla situazione internazionale, la politica italiana, i compiti della minoranza. Una scelta inusuale: Ingrao, in tutti questi mesi, non ha mai avuto un ruolo «istituzionale» nella mozione. Ed è noto che le sue posizioni sono spesso minoritarie. Ma forse è proprio questo il motivo della scelta, collegiale e unanime: in un momento delicatissimo per gli equilibri interni, affidare la relazione a Ingrao è un modo per sfuggire alle micromenestrelle e insieme per rilanciare il profilo politico dell'area.

La relazione di Ingrao non sarà breve. E conterrà una approfondita e preoccupata riflessione sugli scenari internazionali dopo il Golfo, sulla pace, sul dopo-guerra fredda. «Questo noi siamo», dirà più o meno il leader della sinistra comunista: alludendo ad una priorità assoluta, ad un'urgenza non soltanto politica. Ma parlerà anche, Ingrao, di politica interna: e probabilmente proporrà che il Pds chieda le dimissioni di Cossiga. Difficilmente, però, offrirà lumi a chi s'attende una risposta precisa sul piano politico-organizzativo: se dipendesse da lui, confida chi l'ha sentito in questi giorni, la componente non avrebbe neppure un coordinamento. Piuttosto, interessa a Ingrao costruire, un'area di sinistra, aperta e fluida. Per lavorare, come ha spiegato nel corso di una recente riunione del «coordinamento politico» del Pds, alla costruzione e al consolidamento del nuovo partito. Difficilmente la riunione di oggi si concluderà con una decisione formale, o con la vota-

Rimescolamento dopo le polemiche: passa con una maggioranza di stretta misura la proposta unitaria di Massimo D'Alema. Il dissenso di Corbani e Borghini, l'appoggio dei comunisti democratici e dei bassoliniani. «Ora mettiamo in campo questo partito»

Milano, Pollastrini segretaria senza i riformisti



Barbara Pollastrini

Massimo D'Alema

Barbara Pollastrini è stata eletta ieri notte segretaria della federazione milanese del Pds. Ha ottenuto - al primo scrutinio - 92 voti, uno in più del quorum richiesto. I voti contrari sono stati 57, 18 le astensioni. La candidatura, proposta da Massimo D'Alema nel quadro di un «governo comune del partito». La riformista Fiorenza Bassoli presidente del comitato federale; Guido Galardi (ex no) alla commissione di garanzia.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Rimescolamento di carte nel Pds ambrosiano. Dopo settimane di tensione, ieri notte - erano da poco passate le due - Barbara Pollastrini, esponente della sinistra occhettiana, ultima segretaria provinciale del Pci, è stata eletta a scrutinio segreto alla guida della Federazione del nuovo partito. C'è riuscita al primo colpo. Col quorum a quota 91 (erano 181 gli aventi diritto), a Barbara Pollastrini hanno detto sì 92 dei 167 membri del comitato federale presenti; 57 sono stati i contrari, 18 gli astenuti. Ma il voto che l'ha riportata a sedere al vertice di via Volturno richiede un'attenta lettura. A cominciare dai numeri. La maggioranza congressuale - composta da riformisti e oc-

chettiani, di centro e di sinistra - non esiste più. Come non esiste più l'opposizione dell'ex no di Marco Fumagalli e di Edgardo Bonalumi. Per la segretaria, e per la proposta di governo comune del partito nell'ambito di quello che Massimo D'Alema nella sua introduzione ha definito «patto di garanzia» - si sono espressi nel dibattito (pur con diverse sfumature) tutti gli occhettiani, gli esponenti dell'area comunista (l'ex no) ed i bassoliniani. A pronunciarsi contro la candidatura - ma a favore di un governo comune del partito - soltanto i riformisti di Corbani, Borghini e Quartiani. A conti fatti, però, non è astensione - nonostante non fossero state presentate candidature alter-

native - hanno superato di gran lunga le dichiarazioni. Ai 34 riformisti presenti nel federale si sono aggiunti oppositori di aree diverse: «E se fare ipotesi, trattandosi di voto segreto, sarebbe arbitrario», ha testé detto, giudicando, rinate, ad un «rinvio» visibile (a partire dal segretario) ha evidentemente trovato consensi. Ma nessuno drammaticamente. «C'è stata molta libertà di coscienza», afferma un autorevole esponente del centro occhettiano. Comunque, quello di Milano, per il Pds è un risultato politico importante. E il primo commento è di Barbara Pollastrini. La neosegretaria parte dal «patto di garanzia». «È una scelta di responsabilità politica e morale - dice - necessaria per mettere in campo il Pds, per tornare a far politica concreta». Ma la prima segretaria della Quercia milanese sottolinea anche l'altra novità del voto. «Siamo in una fase nuova - afferma - in cui tutte le esperienze, le culture, le aree diverse non far vivere il partito. Proprio da Milano abbiamo voluto dare questo segnale. Per un anno abbiamo discusso: chi voleva il Pds e chi era contro la svolta. Ora il Pds c'è. È importante e lavorare perché esprima piena-

Cominciata ieri una tre giorni dei movimenti ecologisti europei Venezia, i verdi dell'Est e dell'Ovest cercano insieme una strada comune

I partiti ecologisti nascono anche all'Est. Non è una esplosione, ma un lento ed ancora confuso proliferare col quale il «coordinamento europeo» dei verdi inizia a fare i conti. Ammetterli come membri? Sì, ma prima bisogna trovare un minimo di omogeneità. Verdi dell'Est e dell'Ovest hanno iniziato ieri a Venezia tre giorni di confronto. Serviranno a preparare il congresso europeo di Zurigo, il 2-3 giugno.

to, della democrazia, della pace», dice l'attuale segretario politico del coordinamento europeo, il belga Leo Cox. Le solite divergenze interne all'arcipelago verde - «movimenti rigorosamente alternativi o pronti a collaborare coi governi? Opposizione dura o lavoro «dall'interno» nel parlamento europeo?», riassume Cox - si riflettono anche all'Est, con qualche elemento in più. Come conciliare, ad esempio, tante iniziative nei paesi industrializzati dell'Ovest con la linea di fondo dei verdi rumeni che proclamano: «stiamo per la privatizzazione totale, assolutamente totale delle fabbriche». Il discorso del prof. Marclan Bleahu, senatore del Per (il partito ecologista rumeno), ha una logica: «Lo Stato faceva le leggi per l'ambiente, lo Stato gestiva le aziende che non le rispettavano. Ma c'è anche il rischio di non far tesoro delle esperienze negative combattute altrove».

In Romania i verdi rappresentati in Parlamento (all'opposizione) sono divisi in due. Il Per ed i «movimentisti» del Mer - assieme, secondo Bleahu, fanno venti deputati, «il quarto partito». Doppia rappresentanza anche in Ungheria, mentre i polacchi - «17.000 iscritti, secondo Aleksy Galka - hanno un unico partito diviso in due blocchi, non presente in Parlamento, che si attribuisce in base a sondaggi il 24% alle future politiche. I più «vicini» in tutti i sensi all'Ovest sono gli Jugoslavi di alcune repubbliche: in Slovenia hanno l'8% dei voti ed un ministro, all'ambiente naturalmente. Il loro progetto più ambizioso ha dell'utopistico: il governo del Montenegro ci ha chiesto collaborazione per fare il primo Stato ecologico del mondo», informa il presidente del partito verde Dragdan Ivanovic, «siamo studenti di un megaprogetto». L'intero Stato dovrebbe diventare parco naturale, andrebbero chiusi

Iniziano il 2 aprile. Invitati i cattolici dei partiti Le «settimane sociali» della Chiesa «Serve una riforma del sistema»

La XLI «Settimana sociale», che sarà centrata sui problemi del rinnovamento, politico-istituzionale dell'Italia per essere in sintonia con l'Europa, avrà luogo a Roma dal 2 al 5 aprile. Sarà aperta da una prolusione del card. Casaroli e vi parteciperanno circa 500 invitati delle associazioni cattoliche, esponenti della Dc e, per la prima volta, personalità cattoliche militanti anche in altri partiti.

nale, così nel 1991 occorre dare risposte ai problemi riguardanti l'integrazione europea. Ed in questa ottica - come si legge nel documento preparatorio - occorre affrontare la crisi dello «sviluppo italiano, disuguale e squilibrato», ed i problemi della modernizzazione tecnologica. Così come è urgente porre mano ad una «riforma politico-istituzionale», al tempo stesso, ad una riforma dei partiti politici» dato che «si è arenata la loro capacità di proposta politico-programmatica e di rappresentanza». Ciò vuol dire valorizzare tutte le potenzialità della società italiana dato già entrata in competizione con altre società nazionali. Le «Settimane», proprio perché non impegnano la responsabilità magisteriale della Cei, vogliono essere un incontro aperto e costruttivo ma centrato sui problemi reali che attualmente travagliano la società italiana nel misurarsi con gli altri paesi europei e del mondo.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Con il tema «I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa», la Cei ha deciso, dopo oltre un anno di lavori preparatori, di rilanciare le «Settimane sociali» interrotte nel 1970. E ieri mons. Ferrando Charrier, che presiede il Comitato organizzatore, ha annunciato, in una conferenza stampa, che si svolgeranno dal 2 al 5 aprile nella sede romana dell'Università cattolica, con la partecipazione di circa 500 invitati, e ne ha spiegato gli intenti e le finalità, coadiuvato dai professori Adriano Bausola e Cesare Mirabelli. Lo scopo di questa iniziativa

Nella requisitoria depositata presso il tribunale di Napoli pesanti sospetti sull'operato del giudice ammazzasentenze

Proposta inchiesta penale sul «ruolo penetrante» svolto in qualità di presidente del Comitato di sorveglianza



Il giudice Corrado Carnevale, presidente della prima sezione della Cassazione

La strage di Natale Il pm chiede l'ergastolo per il missino Abbatangelo: «Prove schiacciati»

Per la prima volta nella storia della Repubblica un deputato è imputato di strage. Il pm Vigna ha chiesto per il missino Abbatangelo la condanna all'ergastolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Massimo Abbatangelo, deputato del Msi, 47 anni, alto e baffuto, legge il giornale quando il pubblico ministero Pier Luigi Vigna chiede per «onorevole imputato» la pena dell'ergastolo per la strage di Natale del 23 dicembre 1984.

La strage di Natale, che causò 16 morti e 266 feriti Abbatangelo si alza in piedi e attorniato dai cronisti abbozza un sorriso, ma è teso come una corda di violino.

Ma Vigna non si è arripiato sugli specchi. Infallibile, puntiglioso, sarcastico, ha sostenuto che il gruppo napoletano-romano organizzò la strage e Abbatangelo consegnò l'esplosivo.

Vigna ha poi illustrato alla Corte il motivo che avrebbe spinto la mafia e la camorra a commettere la «strage di Natale», le esigenze mafiose di determinare «momenti unificanti» per distogliere l'opinione pubblica dalla «lotta contro la mafia».

Chiesta indagine su Carnevale per la svendita della flotta Lauro

Corrado Carnevale, il giudice «ammazzasentenze», viene clamorosamente chiamato in causa dalla requisitoria della procura della Repubblica di Napoli sulla «svendita» della flotta Lauro all'imprenditore Eugenio Buontempo.

DAL NOSTRO INVIATO

VINCENZO VASILE

NAPOLI. Clamorosi guai in vista per Corrado Carnevale, il presidente della prima sezione della Corte di Cassazione, ormai noto come l'«ammazzasentenze».

Il giudice istruttore trasmette copia degli atti relativi alla cessione della «Flotta Lauro» — è questo il maxi-affare di cui si tratta — per le valutazioni di competenza della posizione dei componenti del Comitato di sorveglianza che affiancò il commissario straordinario che curò il fallimento dell'impero economico del «Comandante».

Istruttoria l'avvocato Flavio De Luca, commissario straordinario per il crack dell'impero Lauro. «Lavoravo d'intesa col comitato di sorveglianza, ed accoglievo quasi tutte le sue proposte anche perché sapevo che il suo presidente, Carnevale, era nel contempo capo ufficio legislativo del ministero dell'Industria, e così sentivo di avere le spalle coperte».

Ritenere tutto ciò «il naturale effetto di una normale trattativa» significherebbe «dimenticare che la vendita della flotta non costituiva un affare privato, ma il risultato di una complessa attività di interesse pubblico, vincolata al rispetto del principio della «corretta amministrazione».

anno è il nove aprile 1986 quando il ministero dell'Industria autorizza la cessione del gruppo Lauro alla «Finlauro». Il comitato di sorveglianza, presieduto all'epoca dal dottor Giorgio Crisci, si oppone. Il prezzo — si disse allora — doveva essere «equamente aumentato».

stesso, decidendo di «accollere» al venditore, deducendolo dal prezzo di acquisto, il «monte liquidazioni»; una misura che lo stesso comitato aveva giudicato solo qualche mese prima assolutamente improponibile negando un simile favore ad altri eventuali acquirenti.

sunzione, saranno invece 497. La firma toccava al commissario De Luca. Le cui «responsabilità» — scrivono i giudici — non possono essere «onerate» dall'affermazione resa in istruttoria dallo stesso De Luca.

«Libro rosso» sulla mafia Sica consegna a Scotti un dossier con la mappa delle cosche catanesi

WALTER RIZZO

CATANIA. Ci sono 190 latitanti, 18 dei quali definiti «altissima pericolosità», nella lista dell'«alto commissario per la lotta alla mafia» Domenico Sica che ha consegnato nelle mani del ministro degli Interni Vincenzo Scotti un «libro rosso» sulla criminalità catanese.

Nel dossier di Sica vengono ricostruite anche le varie «guerre di mafia» che hanno insanguinato le strade del capoluogo siciliano sino all'ultimo massacro della scorsa estate, quando si confrontarono due opposte fazioni che si contendevano la leadership del clan Pillerà.

Conclusa la lunga vicenda giudiziaria che coinvolse la clinica milanese Aborti alla Mangiagalli: assolti i medici Sconfitta la crociata lanciata da Ci

SUSANNA RIPAMONTI

La lunga vicenda giudiziaria iniziata due anni fa, con una crociata contro gli aborti terapeutici praticati alla clinica Mangiagalli, si è conclusa in questi giorni. I principali protagonisti del processo, i medici Dambrosio e Brambati, sono stati assolti con formula piena perché il fatto non sussiste.

sentenza. Ma l'inizio di quel processo, che si configurava in modo esplicito come una caccia alle streghe, provocò manifestazioni e proteste in tutta Italia.

piena per i medici, che non erano tenuti a fare accertamenti sul referato delle analisi. Il giudice istruttore Anna Inghini ha assolto questi tre.

primo processo. Il 15 maggio avrà una nuova udienza per rispondere insieme a sei colleghi di un'altra accusa. Da quegli 800 cartelle cliniche sequestrate, la magistratura avrebbe rilevato irregolarità relative agli aborti di minorenni. E ora inizia il secondo round.

Ad aprile una settimana di astensioni «a ore» nelle scuole Insegnanti Gilda in sciopero «per materie» «Oggi niente latino, domani salta fisica»

PIETRO STRANBA-SADALE

ROMA. «A noi piace insegnare», non scioperare. Ma se proprio ci costringono, allora non ci tiriamo certo indietro. Archiviata ormai la guerra del Golle — che aveva di fatto congelato scioperi e proteste —, la Gilda degli insegnanti, nata tre anni fa da una prima scissione dei Cobas, ha deciso di riaprire le ostilità sul fronte del rinnovo del contratto della scuola.

cominciano mercoledì 10 aprile i docenti di materie letterarie, il giorno dopo tocca a educazione tecnica, musicale e artistica delle scuole medie, a matematica, fisica e informatica delle superiori e agli insegnanti delle materne; venerdì 12 è la volta di scienze naturali, chimica e geografia delle superiori, storia dell'arte, religione delle medie ed educazione fisica, sabato 13 scioperano gli insegnanti delle elementari, quelli di religione delle superiori, di disegno, dattilografia e stenografia, di discipline giuridiche ed economiche, di scienze matematiche, fisiche, chimiche e naturali delle medie, lunedì 15 tocca a filosofia, psicologia e pedagogia, lingue straniere, discipline e tecniche

commerciali e aziendali e agli insegnanti di sostegno, martedì 16 aprile, infine, sarà il turno dei docenti tecnico-pratici, di quelli delle materie tecniche e professionali e di ogni altro tipo di insegnamento non specificato nei giorni precedenti.

La Gilda, segretario del Siam-Cia — la «chiacchiere più o meno demagogiche» e «offre al governo, sottraendosi di fatto all'applicazione della legge sul diritto di sciopero, un alibi formale al rinvio del negoziato contrattuale».

Secca la replica del sindacato confederale. La Gilda — dice

QUALIFICA DI TECNICO PUBBLICITARIO La TP - Associazione Italiana Tecnici Pubblicitari - Indice una sessione di Esami di Qualificazione per l'ammissione all'Associazione con la qualifica di Tecnico Pubblicitario. Periodo degli esami: Novembre 1991. Entro il mese di Ottobre verrà tenuto un incontro facoltativo di orientamento. Chiusura delle iscrizioni: 24 Maggio 1991.

Davanti al magistrato il capo della Nco ha rivelato che il covo di via Montalcini era noto alla banda della Magliana e agli uomini dei servizi «deviati»

Era pronto un blitz per salvare lo statista ma all'ultimo momento andò in fumo perché al camorrista arrivò un contrordine «La Democrazia cristiana fermò tutto»

LETTERE

Forze armate di leva e forze scelte di volontari...

Caro direttore, non sono d'accordo con l'on. Pecchioli (intervista a G. F. Menella sull'Unità di domenica 10 marzo) che rilancia la proposta di un esercito professionale...

questi fatti all'opinione pubblica, al mio rientro in Italia, perché purtroppo mai nessuno l'ha fatto. È più comodo ignorare queste cose...

Giuseppe Barb. (Venezia)

La sentenza è del gennaio e siamo già a metà marzo...

Signor direttore, nella nota sentenza della Corte costituzionale del 14 gennaio 1991, si legge: «È innegabile che lo stato di non obbligo [per quanto concerne l'ora di religione] possa comprendere anche la scelta di allentarsi o assentarsi dall'edificio scolastico».

Omnia siam giunti al mese di marzo. Dunque, anche a nome di molti altri studenti...

Franca Albertini. Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono...

Testimonianza sul Guatemala da un volontario missionario

Caro direttore, questo mio tragico Sos tratta dell'impervia e misera regione guatemalteca dello Ixcan, ai confini col Messico.

Giuseppe Alliot, Palermo; Gianni Melotti, Bresso; Giuseppe Nucci, Perugia (Il capitalismo occidentale è entrato ormai nella fase senescente dell'anomia, della criminalità diffusa, della dilapidazione delle risorse, dello stupido consumismo e dei relativi inquinamenti, della crescente corruzione politica e amministrativa)...

Cutolo: «Potevamo liberare Moro»

Il boss racconta al giudice le trattative con la Dc

La camorra era pronta a liberare Moro. La prigione era stata individuata ed era stato organizzato un blitz armato dei «guaglioni» di Raffaele Cutolo. Ma l'«ora X» per gli uomini della Nco non arrivò mai.



Raffaele Cutolo

ANTONIO CIPRIANI

Roma. Gli unici a non sapere dove fosse la prigione di Moro erano gli uomini delle istituzioni. Insomma quegli apparati dello Stato che avrebbero dovuto cercarlo.

anche pronti per liberarlo con un blitz. Poi non se ne fece più niente. La Dc fece capire che quella liberazione non interessava, allora...

cato, e dei rapporti «strani» tra personaggi legati alla Dc, alle Br e al capo della Nco. Qualecosa di simile a quello che sarebbe saltato fuori durante le indagini del giudice Carlo Alemi...

sua condanna e di alcuni settori della Democrazia cristiana che invece non sembrava volessero un suo ritorno sulla scena della politica.

Fu così che Selis indicò quello che per la «malà» romana non era una novità, il luogo della prigione di Moro: via Montalcini alla Magliana.

diverso, da quello di un altro esponente democristiano rapito dalle Brigate rosse, Ciro Cirillo, liberato grazie ai «buoni servizi» di don Raffaele.

«Ecco il nuovo esercito» Ma i militari nicchiano

Esercito professionale, di leva o a «struttura mista». Se ne è parlato ieri in un convegno del Copit. Presentata una ricerca che prevede un esercito misto: 40-50 mila volontari, la leva ridotta a pochi mesi e solo per addestramento.

Proposta del comitato parlamentare

GIAMPAOLO TUCCI

Roma. È stato come un dialogo tra ciechi, parlare, parlare, senza guardarsi in faccia. Serve un nuovo esercito, occorre un nuovo modello di Difesa: tutti, politici e generali, ne hanno proclamato la necessità in questo primo mese di dopoguerra.

to al Comitato un augurio di «buon lavoro». L'episodio significa qualcosa: il presidente del Consiglio aveva convocato in un'intervista che parlere di esercito professionale...

Dopo la conclusione dell'inchiesta, Giunta verso la crisi

Per «Duomo connection» accuse confermate a Schemmari

La richiesta di rinvio a giudizio dell'ex assessore all'Urbanistica di Milano Attilio Schemmari (Psi) per abuso d'ufficio e di altri otto imputati per corruzione ha chiuso l'inchiesta dedicata alla «Duomo connection».

MARCO BRANDO

MILANO. I sostituti procuratori lida Boccassini e Fabio Napoleone avevano tempo fino al 30 aprile per chiudere l'inchiesta sulla «Duomo connection», intreccio milanese tra mafia, affari e politica.

cente incontro tra sindaco e magistrati? «No. L'avremmo chiesta indipendentemente da ciò che ha detto in quella occasione. Determinate fonti nel processo avevano fatto il suo nome e quindi non potevamo considerarlo un testimone.

Ma allora a chi telefonò la Garibaldi? «L'ha tagliato contro il procuratore - sarà oggetto di discussione in aula. Spetta ora al giudice delle indagini preliminari Edoardo d'Avossa fissare l'udienza preliminare e decidere sulle richieste della procura.

La famiglia aretina è disposta a restituire ai genitori naturali il bambino avuto in affidamento 4 anni fa. Una resa non incondizionata: vogliono che al bimbo sia almeno risparmiato il passaggio in un istituto

I Luman cedono: diranno addio al piccolo Dario

Dopo un anno la fuga all'estero dei Luman è finita. Sono disposti a consegnare il piccolo Dario ai Cristino; i genitori naturali e chiedono al Tribunale dei minori di stabilire le modalità di questo passaggio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CRASTO REPEK

SAN GIOVANNI VALDARNO. «Le difficoltà economiche ci hanno costretti a tornare». Così, l'altro ieri, Cristina Luman spiegava la fine della sua fuga insieme e al marito e al piccolo Dario.

tuto». In cambio, sostanzialmente, i Luman si dichiarano disposti a riportare il bambino e chiedono al Tribunale di decretare le modalità del passaggio del piccolo dalla famiglia adottiva a quella naturale.

avrebbero dovuto riaccarlo un anno e mezzo fa. Rivolgendosi al Tribunale i Luman chiedono che il passaggio di Dario da una famiglia all'altra avvenga nel modo meno doloroso possibile per il bambino che finora, per tutti i quattro anni della sua vita, è sempre vissuto con loro.

La grande fuga è comunque finita. La famiglia di San Giovanni abbandonò l'Italia oltre un anno fa, subito dopo avere perso l'ennesima battaglia legale in Corte d'Appello.

to, finanziariamente e psicologicamente, questa situazione di latitanza. I Cristino hanno infatti bloccato la vendita della loro casa di San Giovanni.

nale dei minorenni ai Luman. E dovrà capire, soprattutto, che l'uomo e la donna che l'hanno cresciuto per quattro anni adesso non li dovrà vedere più.

Duro attacco del leader radicale a sei giorni dal congresso che potrebbe costargli la poltrona di presidente russo. Da Leningrado appello al popolo se la «prova si farà dura». Critiche contro manovra economica e aumento dei prezzi

Eltsin bocchia Gorbaciov

«Guida l'offensiva di destra»

Eltsin riattacca: «Con Gorbaciov impossibile il compromesso». Per il capo del parlamento russo, il presidente sovietico cappeggia l'«offensiva di destra». Da Leningrado l'annuncio di un non definito «appello al popolo» se all'imminente congresso dei deputati (28 marzo) la prova «si farà dura» dopo l'uscita dei comunisti dalle trincee. L'incongrua sul mantenimento della poltrona al Soviet Supremo russo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Inchini alle streghe che gli portavano mazzi di fiori, la mano al cuore per rispondere al grido rimato del suo nome, il vento di decine e decine di telegrammi ricevuti in segno di sostegno alla sua battaglia dopo aver chiesto in tv le dimissioni di Gorbaciov. Da Leningrado, dal palco della «Casa della cultura» della fabbrica Kirov, la rivoluzionaria Pudlov invitata a rifugiarsi sotto la gestione della repubblica russa (50 mila operai, produzione mista, bellica e ci-

viata), Boris Eltsin è ritornato alla carica a sei giorni dall'appuntamento congressuale che potrebbe costargli il posto di presidente del parlamento. E non ha mancato di sparare a zero, ancora una volta, contro il suo obiettivo preferito, il Cremlino ed il suo inquilino Gorbaciov. I referendum sono già alle spalle e la battaglia politica è ripresa con vigore dopo quel voto che ha detto «sì al mantenimento dell'integrità del paese e che, in Russia, ha anche sostenuto la ri-

chiesta di Eltsin per l'elezione diretta del presidente della più grande repubblica. Giovedì prossimo si aprirà la sessione straordinaria del Congresso dei deputati della Russia ed Eltsin ha detto, nei suoi incontri a Leningrado, che non vi arriverà «in ginocchio», cioè sottomesso alla volontà dei deputati comunisti che hanno raccolto le firme necessarie per lo svolgimento della sessione e per dargli la sfiducia. Lo scontro, pertanto, si è riacceso ed Eltsin ieri ha ripetuto che Gorbaciov «è a capo dell'offensiva di destra» che è in corso nell'Urss dove i comunisti sono usciti dalle trincee come avevano minacciato e sono tornati ad offrire al popolo «un futuro luminoso».

Il 12 marzo ma ogni giorno coprono i tre turni lavorativi per la manutenzione dei pozzi, perché la miniera è un'impresa che non può mai essere abbandonata. Nella seduta del comitato di sciopero incontriamo una decina di operai, tutti giovani. I salari sono alti, perché alta è stata la produzione di carbone: 900 rubli, circa, per chi scende nei pozzi. Ma con il salario di chi fa lavoro ausiliario la media mensile delle paghe scende a 450 rubli. L'orario è di sei ore e mezza all'interno delle miniere. I minatori devono essere però sul posto un'ora e mezzo prima di scendere e questo non viene pagato. Pavel, un ragazzo di trent'anni, con due bambini, spiega che il punto di svolta per loro è stato 1989. Prima si stava anche dieci ore in miniera e, aggiunge Sascia, deputato al soviet locale, i salari venivano decurtati perché è impossibile rispettare le regole sulla sicurezza, venivano multati per tutte le possibili violazioni. Nei dieci anni della guerra in Afghanistan sono morti 13.500 soldati e 15 mila minatori.

Praga, in tv i nomi dei deputati in odore di spie



Boris Eltsin durante la sua visita a Leningrado

PRAGA. Lo scandalo della famigerata Stasi, l'ex polizia segreta dell'ex Rdt, non ha ancora smesso di mettere vittime che scoppia un'altra mina, anche se le avvisaglie c'erano già state, in quel che fu l'ottobre cecoslovacco. Di scena la Cecoslovacchia. In diretta tv, a parlamento, sono stati svelati i nomi di dieci deputati, che sono apparsi negli elenchi degli ex agenti della discolta polizia segreta cecoslovacca, nota con la minacciosa sigla «Stb». I nomi dei dieci hanno avuto l'onore della diretta tv perché i sospetti ex spioni avevano rifiutato di dimettersi entro l'ora. La grazia dell'anonimato è stata invece concessa a quattro parlamentari che hanno rispettato la data fissata e hanno fatto fagotto.

L'Italia apre a Tirana Scambi commerciali liberi con l'Albania di Alia

per «prevenire nuovi esodi»

ROMA. Il ministro del Commercio con l'estero, Renato Ruggiero, ha firmato ieri un decreto che liberalizza in grande misura gli scambi commerciali tra Italia e Albania, fin qui bloccati da un regime estremamente viziosistico. Il provvedimento, ovviamente, va letto soprattutto alla luce dell'esodo di massa di queste settimane. «Non si tratta di una liberalizzazione totale», ha affermato Ruggiero «ma è tuttavia molto ampia. Era un atto doveroso verso questo paese, e sono convinto che il modo migliore per frenare questo esodo, così come quelli che potranno aver luogo da altri paesi sia quello di favorire lo sviluppo economico delle rispettive aree».

In Kazakhstan accordo tra governo e lavoratori Tra i minatori di Donetsk Vita media: 49 anni

DONETSK. Qui d'inverno la neve non è mai bianca. A Donetsk il carbone si estrae anche nel centro della città e due palazzi sono crollati; l'estate scorsa, a causa degli scavi delle gallerie. Con un milione di abitanti, cuore industriale dell'Ucraina del sud, Donetsk è uno dei centri del movimento dei minatori. Nei bacini carboniferi del Don, 65 miniere su 214 hanno fermato la produzione dai primi di marzo. 15 hanno sospeso l'estrazione e in altre 12 si è fermata la prospezione geologica. In ogni miniera è il comitato di sciopero a decidere le forme di lotta. Oggi i comitati si riuniscono per discutere i risultati delle trattative a Kiev e decidere come andare avanti. Mentre in Kazakhstan i minatori hanno deciso di sospendere lo sciopero dopo un accordo concluso con il governo di Alma Ata. Uno smacco per il governo centrale. Lo sciopero è politico: i minatori chiedono, qui come a Vorluta in Siberia e qui come nel



Una recente manifestazione di minatori a Mosca

«Tutto ciò che voglio è lavorare, ricevere uno stipendio e poter andare nei negozi a comprare ciò di cui ho bisogno. Ma noi viviamo in un paese selvaggio dove il raccolto può esserci o non esserci, l'istruzione può esserci o non esserci, perché tutto dipende dall'ideologia». Il loro idolo è Eltsin. Vorrebbero avere uno alla testa dell'Ucraina e un altro alla testa del movimento degli scioperi. Ma se Boris Eltsin dovrà dimettersi alla prossima sessione del Congresso dei deputati russi? «Il popolo si solleverebbe, ci sarebbe la guerra civile», dice Sascia. «Ci metterebbero di nuovo le ginocchia sul collo», risponde Serghei.

In Jugoslavia torna il dialogo Si riuniranno a Dubrovnik i premier delle repubbliche Domani in piazza la sinistra

BELGRADO. Il dialogo tra le sei repubbliche, sia pure a fatica, riprende. I premier si vedranno nuovamente giovedì prossimo a Dubrovnik per discutere la bozza proposta all'ultima riunione della presidenza federale. I dieci punti del documento sono quindi la piattaforma da cui partire per arrivare quanto prima all'accordo, o meglio a un'intesa che elimini per quanto possibile i focolai di tensione. Ma si avvertono subito posizioni distanti. Serbia e Montenegro propongono un dinario unico per tutta la comunità jugoslava, mentre Slovenia e Croazia insistono per battere moneta per conto proprio. I commenti alla riunione sono favorevoli. «L'avvenire comincerà giovedì a Dubrovnik - ha dichiarato il presidente della Jugoslavia, Kucan - dove sarà possibile il dialogo nel pieno rispetto delle posizioni comuni». In una Jugoslavia dove ancora tutto può accadere, a prescindere dalle intese di vertice, c'è chi si

In Perù oltre 500 morti e centomila persone colpite Dilaga l'epidemia di colera Segnalati sei casi anche in Cile

L'epidemia di colera che ha colpito il Perù sta dilagando in maniera impressionante. Sono quasi novantamila le persone colpite dal vibrone, e oltre mezzo migliaio i morti. Il morbo si è ormai spinto sino alla foresta amazzonica, nelle Ande del nord, e diversi casi sospetti sono stati segnalati in Cile. La nazione confida sugli aiuti che stanno provenendo dall'estero.

Etiopia e Somalia capitali isolate I fronti anti-Menghistu verso il porto di Assab

ADDIS ABABA. Addis Abeba è sull'orlo di un totale isolamento dal resto dell'Etiopia. Le guerriglieri del Tigre stanno occupando le vie del suo sbocco al mare, e stanno tagliando i collegamenti con le province settentrionali. L'offensiva militare contro il regime di Menghistu e le sue truppe in una settimana s'è trasformata in una manovra a tenaglia. È un' avanzata senza sosta che si sposta verso il sud e che punta a conquistare il porto di Assab, l'unico rimasto al governo, e le province settentrionali per dichiarare l'autonomia. Da queste zone vengono i rifornimenti e gran parte della produzione agricola. La loro perdita porterebbe al collasso e alla fame la capitale e metà del paese.

Mali, rivolta contro i generali Insurrezione nella capitale L'esercito spara sulla folla: venti morti, duecento feriti

ABIDJAN (Costa d'Avorio). Nuovi tumulti sono scoppiati in Mali, dopo quelli che a gennaio portarono all'arresto di centinaia di dimostranti che chiedevano la formazione di un governo democratico. Ieri a Bamako, la capitale, i militari hanno aperto il fuoco uccidendo almeno diciotto persone nel tentativo di sopprimere quella che alcuni definiscono una insurrezione di massa. «Sono scesi tutti in piazza, c'è l'anarchia totale», ha detto un testimone raggiunto per telefono da Abidjan. Altri hanno riferito che i manifestanti, molti dei quali giovanissimi e armati di bottiglie incendiarie hanno appiccato il fuoco al ministero del Lavoro, e ad altri edifici governativi, a una fabbrica, a una stazione di servizio e a vari negozi nei quali sono state compiute razzie di merci.

Mali, rivolta contro i generali Insurrezione nella capitale L'esercito spara sulla folla: venti morti, duecento feriti

La settimana scorsa gli studenti erano scesi in piazza per commemorare la morte di un loro leader Abdul Karim Camara, morto a causa delle torture subite in carcere, e per protestare contro il mancato pagamento degli arretrati delle borse di studio. Alla protesta degli studenti si sono unite decine di migliaia di persone che chiedevano l'istituzione di un regime democratico.

Mali, rivolta contro i generali Insurrezione nella capitale L'esercito spara sulla folla: venti morti, duecento feriti

Gia colonia francese col nome di Sudan, nel 1959 si associò al Senegal dando vita alla «Federazione del Mali», sciolta l'anno seguente con la proclamazione di indipendenza. Divenuta repubblica del Mali, il suo presidente, Modibo Keita, fu rovesciato nel 1968 dal generale Traore che dieci anni più tardi si autoproclamò presidente.

Francia Crimini contro l'umanità per Boudarel

DAL CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

L'offensiva della destra prende ampiezza e diventa incisiva contro Georges Boudarel, apprezzatissimo docente di orientalistica alla Sorbona...

Moneta unica Genscher si schiera contro Pöhl

DAL NOSTRO INVIATO ROARDO GARDUMI

BRUXELLES. Il ministro degli Esteri tedesco, Genscher, non è d'accordo con Pöhl. L'unione monetaria europea si farà e nei tempi già concordati...

Il presidente del consiglio atterrato ieri sera a Parigi Al centro dei colloqui il futuro del Medio Oriente

Dopo il «no» a de Michelis oggi Bush riceve l'Italia Fitzwater: «Confronteremo le idee per la regione»

Vertice Andreotti-Mitterrand Si decide sul dopoguerra

Mitterrand l'ha ricevuto ieri sera a cena. Oggi sarà Bush ad attendere nella sala ovale della Casa Bianca. Giulio Andreotti ha lasciato l'Italia e le roventi polemiche politiche per un tour diplomatico...



Il presidente francese François Mitterrand

PARIGI. Il «le» al suo tour diplomatico ieri sera l'ha dato la cena di lavoro con il presidente francese François Mitterrand. Giulio Andreotti ha fatto tappa a Parigi dando il via ai colloqui con gli altri partners occidentali nei giorni del dopoguerra del Golfo...

Il presidente americano non ha voluto replicare lo «sgarbo» inflitto al ministro degli Esteri socialista, Gianni de Michelis, lasciato fuori della porta a Washington all'inizio di marzo. «Non ho mai cercato l'incontro con Bush» spiegò secco il capo della Farnesina, unico partners europeo escluso dagli incontri voluti da Bush con i ministri degli Esteri di Germania, Francia, Inghilterra e Spagna...

Primo congresso in terra tedesca organizzato dai revisionisti storici A Monaco neonazisti a convegno «Camere a gas? Auschwitz è una bugia»

L'americano Fred Leuchter, il francese Robert Fauris-Sic, l'inglese David Irving, l'austriaco Gerd Honsik: ci saranno tutte, oggi a Monaco, le stelle del «revisionismo storico», per il Congresso dei neonazisti in terra tedesca sulla «bugia di Auschwitz».

rapporto è stato presentato tre anni fa ed era stato commissionato dai legali di un noto neonazista tedesco, Ernst Christof Zündel, quando quest fu processato, nell'88, da un tribunale del Canada, dove era emigrato per sfuggire alla magistratura tedesca. Zündel era accusato di «diffusione di notizie false e tendenziose» per aver pubblicato presso la sua casa editrice un libro dell'espone del «National Front» britannico Richard Verrall dal titolo inequivocabile: «Did Six Millions Really Die?».

esempio, Irving aveva parlato a 800 nazisti provenienti da tutta la Germania sul tema «Auschwitz» nella famosa birreria «Lobkowitz» e, sempre nella capitale bavarese, l'11 marzo scorso era stata la volta di Fauris-Sic. Tanta tolleranza è in clamoroso contrasto con le preoccupazioni che vari ambienti politici tedeschi, e lo stesso ministero federale degli Interni, cominciano a nutrire nei confronti delle attività dell'estrema destra.

Perché dunque un processo per crimini contro l'umanità, esattamente come Klaus Barbie, il «boia di Lyon»? L'avvocato Varaut, che nei prossimi giorni deporrà l'accusa al Tribunale di Parigi, sostiene che Boudarel ha dato prova di voler negare in ciascun individuo l'idea stessa di umanità, attraverso trattamenti inumani, in cui la prigionia veniva nutrita con un'educazione nazionista. Una «educazione di coscienza» assai simile a quella dei nazisti contro gli ebrei. Il dibattito sul concetto di «crimini contro l'umanità», gli unici imprescindibili è dunque destinato a riaprirsi. La destra, estrema e meno, estrema, è già sul piede di guerra e vuole vedere Boudarel, che oggi ha 64 anni e non ha mai nascosto né il suo passato né la sua identità, dietro le sbarre. Jean Jacques Beucier, che fu ministro di Giscard d'Estaing ed è oggi il promotore delle iniziative contro Boudarel, anche ieri l'ha definito «un assassino e un traditore di quell'esercito francese «di cui l'opinione pubblica riscopre oggi il ruolo civilizzatore».

Pöhl sarà certo poco diplomatico e incomprensibilmente supponente, ma i suoi argomenti hanno una buona consistenza. Anche i responsabili della finanza italiana, Carli e Ciampi, per quanto urtati nell'orgoglio nazionale, hanno dovuto riconoscere che si può fare solo una misera unità monetaria quando inflazione e deficit di bilancio sono tanto divaricanti tra i diversi paesi. E l'obiettivo di una comune politica estera e di difesa, in un momento di risentiti ambizioni nazionalistiche, è sicuramente molto più lontano di quanto non fosse sei mesi fa. Si può comunque andare avanti. Ma probabilmente a passettini, non certo con il ritmo spedito con il quale si era partiti. Sempre, beninteso, che quella di Genscher si riveli come la giusta interpretazione delle intenzioni tedesche. L'altare degli stati d'animo in Germania è un po' di tempo ha assunto toni vorticosi. E quella che può continuare a imprimere Pöhl è, come lui stesso ama ricordare, una spinta potente.

BERLINO. La polizia di Monaco è preoccupata, il ministero degli Interni di Bonn pure. Questo sabato già quasi prepotente potrebbe essere una giornata per la capitale bavarese. La «crema» del neonazismo tedesco si è data appuntamento, per stamane alle 10, in una sala del Deutsches Museum, regolarmente affittata per una manifestazione dall'andino titolo di «Multimedia-Show internazionale». In realtà si tratta, come si desume dagli inviti inviati nei giorni scorsi con preghiere di specificare età, sesso e stato di salute e di accludere 50 marchi nella risposta, di un convegno «scientifico» cui è assicurata la presenza dei massimi lumi del movimento «revisionista», quello che nega che siano mai esistite le camere a gas e so-

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica attuale è caratterizzata dalla presenza di una fascia depressionaria che corre dall'entroterra algerino alle regioni scandinave e nella quale si individuano due centri di minima: uno localizzato sull'Europa centro-orientale e l'altro sulle coste algerine. Una perturbazione legata al secondo centro di minima sta interessando la nostra penisola ad iniziare dalla fascia occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi. Frequenze in MHz: Alessandria 105.400, Agrigento 107.800, Ancona 108.400, Anzio 98.900, Ascoli Piceno 105.500, Asti 105.300, Avellino 87.500, Bari 87.800, Belluno 101.150, Bergamo 91.700, Biella 104.650, Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500, Benevento 105.200, Brescia 87.800 / 89.200, Brindisi 104.400, Cagliari 105.800, Campobasso 104.800 / 105.800, Caserta 104.300, Catanzaro 104.500 / 108.000, Cava 108.300 / 103.500 / 103.900, Cerna 96.750 / 88.900, Cernusco 90.950 / 104.100, Cosenza 105.800, Cuneo 91.350, Cuneo 105.350, Cuneo 103.800, Enna 105.800, Ferrara 105.700, Fiesse 105.800, Foggia 90.000 / 87.500, Forlì 87.500, Frosinone 105.550, Genova 88.500 / 94.250, Gorizia 105.200, Grosseto 92.400 / 107.200, Isernia 105.800, Imperia 83.200, Ivrea 105.300, L'Aquila 100.300, La Spezia 105.200 / 108.650, Latina 97.600, Lecce 100.800 / 96.250, Leco 96.900, Livorno 105.800 / 101.200, Lodi 105.800, Macerata 105.550 / 102.200, Mantova 107.200, Massa Carrara 105.650 / 105.900, Matera 91.000, Messina 89.050, Modena 94.500, Montebelluna 92.100, Napoli 88.000 / 98.400, Novara 91.350, Oristano 105.500, Ostia 105.500, Padova 107.300, Parma 92.000 / 104.200, Pavia 104.100, Perugia 105.900 / 91.250, Pesaro 90.950 / 104.100, Pordenone 105.200, Potenza 106.900 / 107.200, Pistoia 95.800, Ravenna 94.650, Reggio Calabria 89.150, Reggio Emilia 96.200 / 97.000, Roma 97.200, Rovigo 96.850, Salerno 102.200, Salerno 88.800 / 100.850, Savona 92.500, Sassari 105.800, Sesto 103.500 / 94.750, Siracusa 104.300, Sondrio 89.100 / 88.900, Taranto 106.300, Terni 107.600, Trapani 104.000, Treviso 107.200, Trento 103.000 / 103.300, Trieste 105.250 / 105.250, Udine 105.200, Urbino 100.200, Valdagno 105.900, Varese 96.400, Venezia 107.300, Veroli 104.650, Vicenza 107.300, Viterbo 97.050.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000, 6 numeri L. 290.000, L. 146.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000, 6 numeri L. 508.000, L. 255.000. Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 2997007 intestato all'Unità SpA, via del Taurino, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Borsa
Invidiato
Indice
Mib 1142
(+14,2% dal
2-1-1991)



Lira
Guadagna
altro terreno
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Recupera
le perdite
di giovedì
(in Italia
1223,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Forti pressioni da parte degli industriali italiani: è in vista una riduzione dei tassi di interesse? Bankitalia non si pronuncia
In Inghilterra «taglio» di mezzo punto

Cipolletta: il tasso di sconto deve scendere, serve come segnale politico.
Pomicino: una decisione legata al successo nella lotta contro inflazione e deficit

Braccio di ferro sul costo del denaro

Giornata di forte tensione per i tassi di interesse italiani. La Banca d'Inghilterra riduce il costo del denaro e subito si scatenano le voci su un'imminente analogia decisionale di Bankitalia. Cipolletta (Confindustria): «Il tasso di sconto deve scendere, serve un segnale politico». Il ministro del Bilancio: «Una decisione legata al successo della lotta contro debito pubblico e inflazione».

so al mercato, iniettando dosi massicce di liquidità. Proprio ieri inoltre via Nazionale ha messo in atto un'altra operazione di finanziamento «pronti contro termine» da 4 mila miliardi, anch'essa con un tasso minimo leggermente superiore a quello fatto registrare nei giorni scorsi: il 10,10% contro il 9,95 di giovedì scorso. Gli analisti però attribuiscono la crescita odierna più a scadenze tecniche che ad una reale inversione di tendenza.

temazionali si allentano - ha proseguito Cipolletta - e le economie stanno appena uscendo da una fase di profonda recessione. I tassi devono scendere.

Ciampi ha sonoramente bocciato la manovra economica del governo. Ridurre il tasso di sconto da un lato allieverebbe l'onere che lo Stato paga sugli interessi del debito pubblico, dall'altro costituirebbe un segnale di fiducia nelle capacità dell'esecutivo di ridimensionare i deficit e di ottenere significativi successi sul fronte della lotta all'inflazione. Non a caso il so-

cialista Piro, presidente della commissione Finanze della Camera, legge nella linea messa in atto da Bankitalia «un pressante richiamo» per adeguare il debito pubblico a quello degli altri paesi europei.

Questioni peraltro presenti anche nella relazione di aggiornamento delle previsioni per il 1991 resa nota ieri dal ministro del Bilancio. Una ri-

duzione dei tassi di interesse italiani è possibile - sostiene Pomicino - ma a patto che vengano soddisfatte due condizioni. La prima è per l'appunto la credibilità dell'azione di correzione del disavanzo pubblico e del raffreddamento della corsa dei prezzi. La seconda riguarda l'allentamento della tensione sui mercati finanziari internazionali.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Se si deve fare, si fa di venerdì o di sabato, per dare modo ai mercati di reagire in maniera più ragionata. Anche per questo quella di ieri sembrava la giornata buona per la riduzione del tasso ufficiale di sconto, dopo un mattino ed un pomeriggio durante i quali si erano accavallate le richieste di abbassare il costo del denaro italiano. Richieste arrivate sulla scorta dell'annuncio della Banca d'Inghilterra, che aveva portato i suoi tassi dal 13 al 12,5%.

Condizioni tecniche a parte, bisogna ricordare che una eventuale riduzione dei tassi di interesse può anche essere motivata da scelte politiche. Lo ha ricordato ieri lo stesso direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta: «Il fatto che scendano o salgano vale più che altro in quanto segnale politico». Gli industriali sono naturalmente i primi ad essere interessati ad un abbassamento del costo del denaro, dopo avere chiesto in passato addirittura la svalutazione della nostra moneta per favorire la competitività delle merci italiane all'estero. «Ora che le tensioni in-

terazioni si allentano - ha proseguito Cipolletta - e le economie stanno appena uscendo da una fase di profonda recessione. I tassi devono scendere.

Ciampi ha sonoramente bocciato la manovra economica del governo. Ridurre il tasso di sconto da un lato allieverebbe l'onere che lo Stato paga sugli interessi del debito pubblico, dall'altro costituirebbe un segnale di fiducia nelle capacità dell'esecutivo di ridimensionare i deficit e di ottenere significativi successi sul fronte della lotta all'inflazione. Non a caso il so-

Ciampi ha sonoramente bocciato la manovra economica del governo. Ridurre il tasso di sconto da un lato allieverebbe l'onere che lo Stato paga sugli interessi del debito pubblico, dall'altro costituirebbe un segnale di fiducia nelle capacità dell'esecutivo di ridimensionare i deficit e di ottenere significativi successi sul fronte della lotta all'inflazione. Non a caso il so-

Ciampi ha sonoramente bocciato la manovra economica del governo. Ridurre il tasso di sconto da un lato allieverebbe l'onere che lo Stato paga sugli interessi del debito pubblico, dall'altro costituirebbe un segnale di fiducia nelle capacità dell'esecutivo di ridimensionare i deficit e di ottenere significativi successi sul fronte della lotta all'inflazione. Non a caso il so-

Ciampi ha sonoramente bocciato la manovra economica del governo. Ridurre il tasso di sconto da un lato allieverebbe l'onere che lo Stato paga sugli interessi del debito pubblico, dall'altro costituirebbe un segnale di fiducia nelle capacità dell'esecutivo di ridimensionare i deficit e di ottenere significativi successi sul fronte della lotta all'inflazione. Non a caso il so-

Presentate dal ministro del Bilancio le previsioni aggiornate per il '91

Pomicino rifà i conti e rilancia «Stop anche ai contratti privati»

Il ministro del Bilancio rende note le sue previsioni (aggiornate) per il 1991: non sarà così drammatico, dice, nonostante i postumi della guerra. E a Carli, che chiedeva il blocco dei contratti pubblici, Pomicino risponde: «Un tetto anche a quelli privati». Intanto Formica chiede compattezza agli alleati; secondo il titolare delle Finanze il problema non è la portata del deficit, ma la «capacità di governo».

Cirino Pomicino è andato a fermare in questi giorni. Eppure riviste, le cifre parlano di una crescita dell'economia (o meglio, del prodotto interno lordo) che nel '91 si attesterà intorno al 2,1%, contro il 2,7 previsto in un primo momento e il 2,2 dell'anno scorso. Ralenta anche rispetto al '90 i consumi, gli investimenti e l'import-export.

La riprova che tra i ministri finanziari esistono delle differenze di tono su come fronteggiare (e a chi far pagare) l'emergenza? I diretti interessati negano. L'ultima smentita è arrivata proprio ieri, al termine di un vertice tra Carli, Pomicino e Formica da una parte, e il sottosegretario alla presidenza Cristofori dall'altra sulla messa a punto del documento di programmazione economica che il governo deve presentare al Parlamento entro il 15 maggio. Uscendo da palazzo Chigi, il ministro delle Finanze Rino Formica ha replicato tra l'altro al segretario repubblicano

quelli privati. Una risposta a Carli, che chiedeva il blocco dei contratti pubblici per fermare la corsa del disavanzo nei conti dello Stato.

Giorgio La Malfa, che aveva parlato di una «grave incapacità» della troika finanziaria nel gestire i conti pubblici. «Tra di noi - ha detto Formica - c'è più unità che altrove; è l'unità di chi sta sulle cosce». Il problema semmai investe l'intera compagine governativa e la maggioranza, lascia intendere il ministro socialista. Il buco nel bilancio potrebbe essere di 12,24 o anche 40 mila miliardi; a tutto c'è rimedio «se c'è la capacità di governo». E a riprova dello sfilacciamento del governo, Formica ritorna sulla sua idea di battere i «glacimenti» dell'evasione e dell'erosione fiscale per recuperare gettito: «Mentre noi ci lavoriamo sul buco - sostiene - nessuno si accorge delle decine di mi-

giarda di miliardi di fatturato sommerso; è un fatto politico, economico e finanziario, un fatto importante che nella fase attuale viene messo in secondo piano».

Prosegue intanto la strisciante «operazione sfiducia» nei confronti delle cifre fornite dal governo sul deficit. Dopo il Pri, che è tornato alla carica calcolando in almeno 24 mila miliardi lo sfondamento delle previsioni sulla finanza pubblica, è stata la volta di Nino Carus, esponente dc della commissione Bilancio della Camera. «Il buco dell'abbisogno - afferma - ammonta a 12 mila miliardi di lire, a 12 mila miliardi di lire. Bisogna avere il coraggio di ridurre alla ragione i famelici ministri della spesa».



I ministri finanziari Paolo Cirino Pomicino e Guido Carli

Accordo con il colosso ferroviario multinazionale

Alta Velocità, anche la Breda trova il super-alleato. È l'Abb

ROMA. Grandi manovre industriali per l'Alta Velocità, atto secondo. Dopo l'alleanza fra Ansaldo (gruppo Ir-Finmeccanica) e il colosso tedesco Siemens, eccome un'altra tra la Breda Ferroviaria, gruppo Elm, e un altro gigante multinazionale dell'industria ferroviaria: la Abb, nata dall'unione della svedese Asea con la società svizzera Brown Boveri. Medesimo è lo scopo del nuovo accordo firmato ieri, concorre alla costruzione del superreno, non solo in Italia.

capazioni: la Breda ferroviaria entrerà fino al 49% del pacchetto azionario in alcune controllate Abb; forse nell'Abb Trazione (società di Tecnomasio, presente nel Consorzio Trevi che fabbrica il prototipo di supertreno italiano Etr 500 insieme a Breda, Alstom-Flat, Ansaldo e Fiemme), e nella Abb Henochel Waggon Union che accanto alla Siemens costruisce il supertreno tedesco. A sua volta il gruppo Abb entrerà fino al 49% nella Breda Ferroviaria. Il nuovo gruppo Breda-Abb avrà un fatturato di 1.400 miliardi di lire e 8 mila addetti, e punta a uno scambio di tecnologie in materia di metropolitane, carrelli e vagoni, nonché all'integrazione di know how di Etr 500 e dell'Ece.

pe Capuano tira un sospiro di sollievo per il Consorzio Trevi che presiede, fino a qualche tempo fa dato per morto. Forse cambierà nome, ma i vari partner non sembrano decisi a scioglierlo. Anche perché l'Etr 500 con gli opportuni aggiornamenti in termini di costi e di confort potrebbe ben incontrare le esigenze delle Fs, a cui spetta l'ultima parola. L'Ente non si pronuncia su questa seconda grande alleanza, ma nelle stanze di Villa Patrizi circola aria di soddisfazione.

ROMA. La Sip si affida al mercato: il consiglio di amministrazione della società telefonica ha proposto all'assemblea straordinaria fissata per il 10 e 11 maggio un aumento di capitale a pagamento per 790 miliardi che avrà attuazione entro il 30 giugno 1992. Verranno emesse 789,44 milioni di azioni da offrire in opzione ad azionisti ed obbligazionisti al valore nominale di 1.000 lire con un sovrapprezzo non superiore alle 200 lire per azione. La misura esatta la deciderà l'assemblea. A ciascuna azione inoltre, ed è la prima

Verranno chiesti al mercato 790 miliardi. La battaglia sulle commesse

Sip aumenta (a pagamento) il capitale

Cala l'utile, crescono gli investimenti

ROMA. La Sip si affida al mercato: il consiglio di amministrazione della società telefonica ha proposto all'assemblea straordinaria fissata per il 10 e 11 maggio un aumento di capitale a pagamento per 790 miliardi che avrà attuazione entro il 30 giugno 1992. Verranno emesse 789,44 milioni di azioni da offrire in opzione ad azionisti ed obbligazionisti al valore nominale di 1.000 lire con un sovrapprezzo non superiore alle 200 lire per azione. La misura esatta la deciderà l'assemblea. A ciascuna azione inoltre, ed è la prima

volta nella storia della Sip, verrà abbinato un warrant per l'acquisto di nuove azioni da emettere non prima di tre anni. Anche il prezzo del «buono» verrà stabilito dall'assemblea.

Il consiglio di amministrazione ha anche approvato il bilancio 1990. Gli investimenti sono stati 9.715 miliardi (+20,1%), i ricavi 16.720 miliardi (+12,3%), ma anche i costi industriali sono saliti del 14,5%. Un risultato, quest'ultimo, non molto invidiabile ma che viene giustificato dalla società con gli sforzi attuati per migliorare la qualità del servizio.

nata a moltiplicarsi per quattro da oggi al 1994.

Ancora voci di matrimonio volano Olivetti, Cir e Stet

MILANO. Mercato di nuovo fragile, dove i realizzatori sono prevalsi sugli acquisti e tuttavia ancora una seduta favorevole per i titoli maggiori di De Benedetti, Cir e Olivetti, che hanno messo a segno nuovi colpi di aumento. Le Cir hanno proiettato del 2,74% e le Olivetti del 2,16%. Ci sono comunque altri titoli in tensione come le Credit, aumentato dell'1,27%.

Incerte oscillazioni è sopravvenuta un miglioramento ponendo chiudere invariato. Rispetto a un anno fa c'è un aumento del 14,2%. Il mercato scende - tra l'altro - una certa incertezza sulla reale onerosità del provvedimento testé varato sulla tassazione del capitale gains.

Italia la tendenza è quella di un calo reale, come metteva in evidenza ieri il 24 Ore, favorito e pilotato da Bankitalia. Ma evidentemente il mercato non raccoglie per ora l'indicazione. Tra le flessioni delle «blue chips» significativa quella di Generali con -1,59%, mentre altre frazionali registrano Fiat, Ili e Montedison.

Quanto al Mib alle 11 era in flessione dello 0,44% poi dopo titoli, oltre che all'esistenza, si dice, di uno scoppio, che avrebbe indotto a frettolose ricoperture, a una non improbabile intesa fra il gruppo De Benedetti e l'impresa prevalentemente pubblica Stet, che potrebbe portare a una surte, integrale privatizzazione di questa ultima. Non è da oggi che se ne parla. Oggi tanto la voce di una intesa Olivetti-Stet viene rilanciata (dal gruppo?) e subito la speculazione si butta a capofitto sui titoli in questione. Ieri la Stet sebbene inizialmente «realizzata» ha chiuso con un progresso del 3,25%.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

FINANZA E IMPRESA

MECCANICA: 9652 MILIARDI DI RICAVI. Ricavi per 9.652 miliardi, il 20% in più sull'89; utile netto a quota 120 miliardi (+ 28%) e ordini acquisiti per 10.312 miliardi di lire: questi i dati più significativi del bilancio consolidato '90 della Finmeccanica (gruppo In) approvato ieri. Altri dati: risultato operativo di gruppo di 503 miliardi, ordini complessivi per 22.190, indebitamento di 4.157 (il 43% del fatturato).

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and individual stock prices, including sectors like Alimentari, Chimiche, and Finanziarie.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and treasury securities with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance metrics.

ALTRI MERCATI

Table listing other market data, including gold prices, oil prices, and various international indices.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their market values.

OBBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds and their market values.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions and market data.

ORO E MONETE

Table listing gold prices, exchange rates, and other monetary data.

Trasporti
Aeroportuali
milanesi
contro Roma

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

MILANO. Un dirsi le cose con franchezza a tratti ruvida. Senza diplomazia. Uno scenario che per il sindacato si fa sempre meno infrequente.

«Cgil, scelta di chiarezza»

Camera del lavoro centenaria, Del Turco a Milano

Intenso programma di manifestazioni per i cento anni della Camera del lavoro di Milano. Cento anni di lotte, dalle cannonate di Bava Beccaris fino a oggi.

Ghezzi e l'aggiunto Carlo Lesca, il saluto ufficiale della città «che ha costruito sul lavoro la sua profonda identità».

La città rievoca e festeggia un secolo di vita e di lotte dei lavoratori. Ricco calendario di manifestazioni e spettacoli

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La Camera del lavoro ha cento anni. Cento anni di lotte che nemmeno le più feroci battaglie politiche hanno sfaccato.

spettacoli che si concluderà solo a ottobre - la Camera del lavoro di Milano si presenta completamente rinnovata dopo sei anni di ristrutturazioni.

Al congresso si andrà per la prima volta dal 1947 con liste contrapposte, ma non per correnti di partito: ad Ariccia lealmente e apertamente sono state espresse le opinioni che debbono confrontarsi in modo libero in un congresso.



Il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco

mere del lavoro del «centenario» spetta il compito di dare un importante segnale di unità.

della pittura italiana sui temi del lavoro. E poi, convegni, ricerche, concerti, appuntamenti sportivi.

Scontro tra sindacati e governo sulla riforma del pubblico impiego

ROMA. È venuta dalla Cgil la prima levata di scudi contro le proposte dei giuristi ministeriali e il difficile che dopo Pasqua, quando riprenderanno gli scontri a Palazzo Vidoni, non si giunga a una clamorosa trattativa.

presidente del Consiglio con valore di regolamento. Netto è stato il no del segretario generale della Cgil Bruno Trentin a queste proposte, che ha definito «pericolosissime».

vare a un diritto comune per i lavoratori pubblici e privati. Proprio quello che gli esperti di Gaspari escludono, d'accordo con Montaloro.

Le «azioni negative» del governo contro le leggi delle donne

FERNANDA ALVARO

ROMA. Il Parlamento approva la legge sulle «azioni negative», il governo non perde tempo a fare azioni negative.

20 miliardi di cui il '92 e il '93. E qui siamo nelle intenzioni, il disegno è da discutere. Dove non c'è più nulla da fare, o quasi, è sui fondi destinati per le azioni positive a favore dell'imprenditoria femminile.

giolosa» condotta dalla task force che, ha lavorato quasi tre anni per far passare la norma tanto osteggiata da Confindustria e Interni e tanto criticata a cose fatte, anche dalla Concommercio.

contro, l'obbligo nelle aziende pubbliche di promuovere atti a favore delle donne. La senatrice Lisa Ferraguti ha sottolineato la «voluzione» spinta a chi discrimina l'onore della prova, ovvero non sarà la lavoratrice a dimostrare l'esistenza del pregiudizio, ma al datore di lavoro dimostrare che non esiste discriminazione.

Mandato d'arresto internazionale contro il telefinanziere. E intanto crescono le cifre del crack

Mendella ricercato dall'Interpol

Per gli inquirenti il crack di Giorgio Mendella potrebbe superare i 400 miliardi. Dai bilanci sono scomparsi alcuni mutui, mentre non si trovano i 22 miliardi incassati per l'acquisto delle villette in Romania.

non a contribuire a penalizzare le posizioni dei risparmiatori e degli investitori del gruppo.

con la promessa di vendere un alloggio in Romania risulterebbero investiti in questo tipo di attività.

«Datemi giudici più imparziali, e allora tornerò in Italia»

LUCCA. Se non parla stamale.

strutura - afferma - è sicuro non appena il provvedimento finirà in mano a giudici più imparziali e meno scrivani.



sono stati firmati anche da Ungari. In una società con i bilanci falsi andrebbero incriminati tutti gli amministratori e i sindaci revisori.

principali società del gruppo del telefinanziere e di divenire i gestori dei loro soldi, dando vita a un Comitato di azionisti e risparmiatori.

Ad Antennacinema

giornata di bilanci e polemiche per Raitre e Tg3 I direttori, Guglielmi e Curzi: «Questa è la nostra tv, i risultati ci danno ragione»

A Milano

per la stagione scaligera «Lo sdegno del mare» la nuova opera di Hans Werner Henze ispirata a un romanzo del giapponese Mishima

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Con Virginia oltre il buio

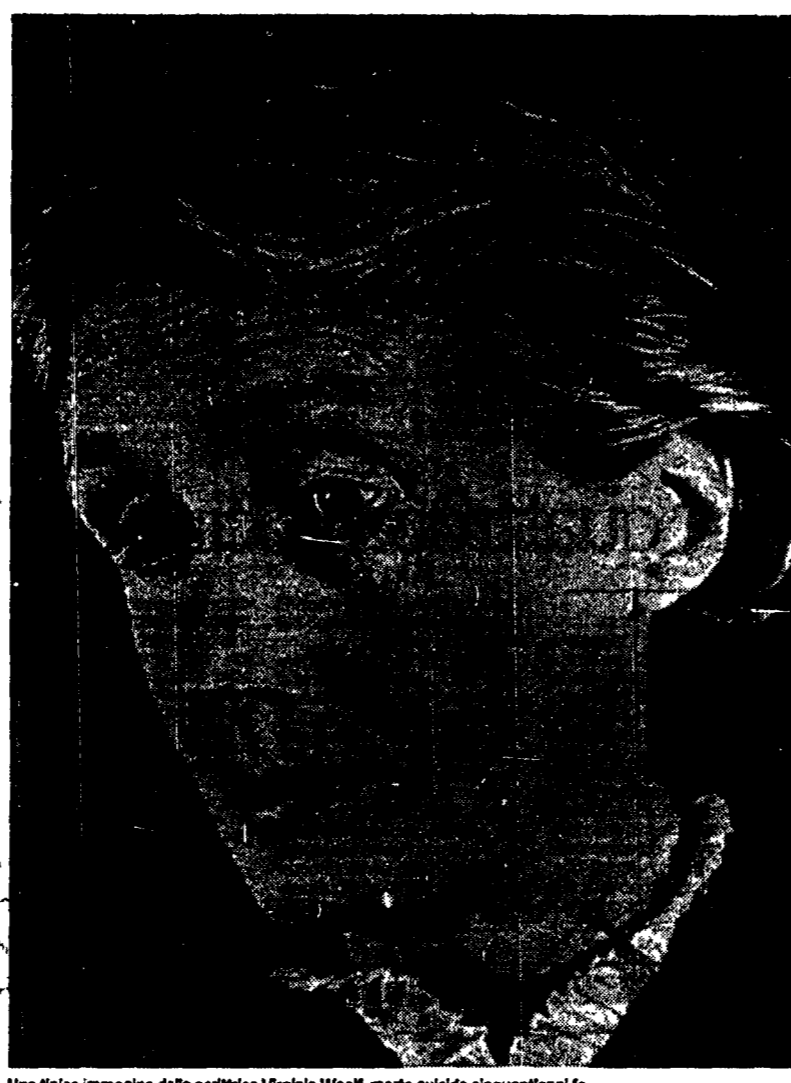
A cinquant'anni dalla morte, restano intatte le lezioni della Woolf: dall'invenzione della scrittura interiore alla definizione di diversità per la cultura delle donne

ARMANDA GUIDUCCI

cline però al racconto e all'aveviro, che andava sotto il nome di «prosa d'arte» e coinvolge due nostre notevoli scrittrici. «Prosa d'arte» molto ammirata, Gianna Manzini in «Forme come un leone» (1944) raccontò che la lettura de «La signora Dalloway» della Woolf, l'aveva sbloccata dalle ultime resistenze e incertezze sulla propria vocazione di scrittrice. E Sibilla Aleramo nel 1931 (in un articolo, ristampato poi in «Andando e stando») scrisse della Woolf con estrema ammirazione; definendola, tra l'altro, «una grave amante del mistero tanto da cui siam nati».

Ma in quegli anni Trenta l'aspetto «femminista» della Woolf, più sotto le righe ne «Gli anni ma da prima linea» in «Una camera tutta per sé» e ne «Le tre ghinee», rimase sconosciuto. In qualche modo venne occultato, perché il fascismo, maschilista, aggressivo, e guerrafondaio per antonomasia, come senza attenuati lo stigmatizzò nel '38 la Woolf, cancellò l'esistenza stessa del femminismo non solo in Europa e nella nemica Inghilterra, ma ogni suo ricordo in Italia, dove a Milano la grande Anna Kuliscioff viveva ma ormai celata da una spessa coltre di oblio.

Dopo l'ondata femminista del Settanta, quest'aspetto obliato e cancellato della Woolf fu riportato agli onori della luce in Europa e in America dalle giovani donne cresciute nella curva di quell'ondata, sue nuove cultrici. Queste, tutt'uno con l'entusiastica riscoperta di un «femminismo V. Woolf» (ovviamente, di alta qualità, oltre che antesignano), negli anni posteriori al Settanta tentarono un innesto



Una tipica immagine della scrittrice Virginia Woolf, morta suicida cinquant'anni fa

coivolgenti. Conteneva, inoltre, l'idea di una concatenazione fra scrittrice e scrittrice nel tempo, per cui Virginia Woolf non sarebbe esistita se nel Settecento Aphra Behn, per prima nella storia inglese, non avesse coraggiosamente impugnato la penna; e, dunque, l'idea audace, tuttora però vergine, della

possibile comprendere che cosa veramente fu, storicamente parlando, il suo femminismo, a prescindere dal nostro; e anche individuare dei limiti, che ci furono. Si può legittimamente oggi parlare di due femminismi, a proposito di Virginia Woolf. Il suo, storicamente fissato negli anni dal '10 al '28, al '38. E quello, di ritorno e storico, che ha seguito oggi. Il primo è meno popolare del secondo; ed esiste perfino il rischio che certi lineamenti storici della Woolf risultino non credibili. Per esempio, il suo enorme investimento nella lotta per l'istruzione superiore femminile, posta dell'indipendenza economica, a sua volta posta della libertà di pensiero, e il suo legame con le pioniere di questa lotta in Inghilterra.

Quando ho scritto «Virginia e l'angelo» (Longanesi, 1991) in termini di biografia, colpita dal grande disinteresse storico nei riguardi di una scrittrice tanto amata, ero integrata da una domanda: come mai una ragazza ricca, sofisticata e viziosa, di una famiglia politicamente conservatrice dell'alta borghesia londinese, diventa il «pulsione nera» della famiglia e si fa femminista? Ma poi, mi chiedo, ugualmente intriga, non ce n'erano già tante, e molto brave, prima di lei e intorno a lei? Per esempio, Olive Schreiner, a cui, secondo me, la Woolf deve molto più di quanto non si creda?

Dall'imitazione alla creazione: arrivano i Celti

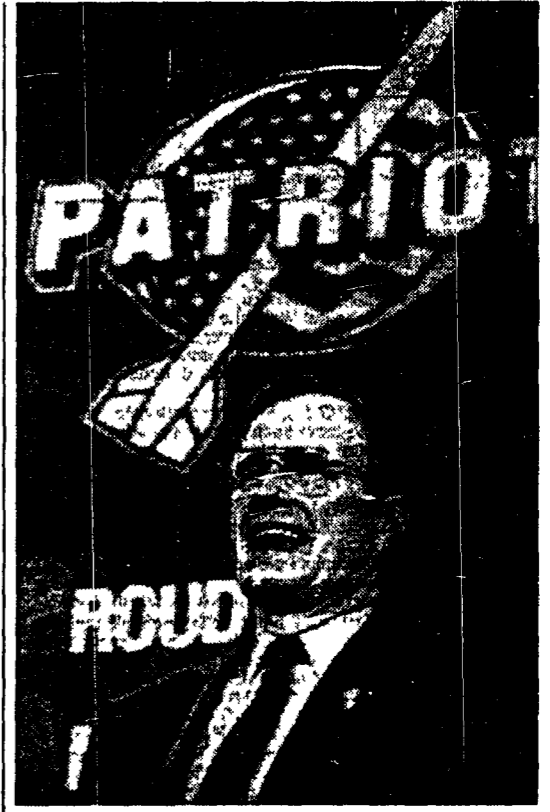
Si inaugura a Venezia la mostra dedicata a un popolo una volta creduto ai margini dello sviluppo dell'arte europea e che invece ora appare di grande importanza

DAL NOSTRO INVIATO DARIO MICACCIO

VENEZIA. Gli anni recenti sono stati profondamente segnati da alcune mostre di archeologia dedicate agli Sciti e ai popoli delle steppe, ai Traci, alla Cina, ai popoli Caucassici, ai Fenici e ora questa dedicata ai Celti e alla prima Europa che si apre oggi a Palazzo Grassi, mostre che hanno puntato la luce storica e critica su civiltà e popoli che una tradizione storiografica abitudinaria collocava artisticamente alla periferia in un lontano artistico misterioso e barbarico rispetto a un centro mediterraneo dove erano fiorite le grandi civiltà dei Greci, degli Etruschi e dei Romani. Queste mostre, con gli studi e gli scavi che le hanno preparate e seguite, hanno dimostrato che il lontano barbarico era soltanto una proiezione concettuale (politica, ideologica, religiosa, storica, oltreché artistica) del diverso da noi che si faceva coincidere con una visione pregiudizialmente deficiente rispetto alla centralità dei Greci e dei Romani.



de una visita molto paziente: più di duemiladuecento oggetti prestati da oltre duecento musei di ventiquattro paesi. Una foresta di oggetti trapiantati da una complessa e sterminata area culturale che sotto il nome dei Celti, poi Galli e ancora Galati, raccoglie la produzione di popoli che tra il VI e il I secolo a.C. occuparono l'Europa centrale difendendo poi a Est fino ai Carpazi e all'Ungheria, e a Ovest sino alla penisola Iberica e alle isole atlantiche della Britannia e dell'Irlanda. Si va attraverso i secoli dal ritrovamento delle civiltà di Hallstatt e di La Tène alle prime «tombe principesche» sino ai Cicli Cavallereschi e ai Codici Minuti irlandesi cristiani del primo Medioevo.



Il presidente degli Stati Uniti d'America, George Bush

Dopoguerra: parla Marshall Sahlins E così Bush diventò un eroe

PIERO LAVATELLI

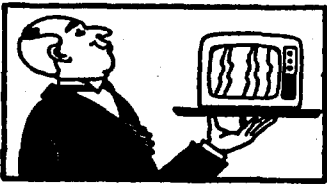
«Prima di pensare a un possibile scenario di convivenza pacifica nel Golfo, rindiamo un momento al nodo del conflitto, a come ci si è arrivati. Qualcuno potrebbe dire: sullo sfondo c'è la cultura del cowboy col suo celebre motto: «Il solo indiano buono che mi vedo intorno è l'indiano ucciso». Così mi dice Marshall Sahlins, 60 anni, docente di antropologia all'Università di Chicago, che ha lavorato a lungo con maestri quali Karl Polanyi e Lévy-Strauss. I suoi libri, «Cultura e utilità. Isole di storia» e altri, ben noti in tutto il mondo, sono stati anche da noi al centro di un vivo interesse. Sahlins è stato ospite nei giorni scorsi della Fondazione San Carlo di Modena, dove lo abbiamo intervistato sulla guerra. Gli chiediamo innanzitutto perché l'America ha cercato questo conflitto. «Mostrare al mondo intero il riacquistato coraggio, la fierezza nazionale, la superiorità della propria forza militare era, dopo la frustrazione del Vietnam, una tentazione troppo forte per gli Usa», risponde. E aggiunge: «Pol c'è stato un fattore personale, il fattore Bush. Doveva pur riscattarsi dalle accuse di essere un incapace, un incompetente in economia eccetera».

Sulla strada che ha guerra ha anche giocato l'incompetenza della cultura e della mentalità araba? Non direi. Gli intellettuali americani, impegnati nei rapporti col mondo arabo, non ignorano le peculiarità di quella cultura e saprebbero come comportarsi se decidessero di rispettare la loro autonomia. Il fatto è che non ci pensano nemmeno. Hanno sperimentato quanto sia più efficacemente spedito imporre la logica dell'Occidente con la forza e ora pensano che questa lezione abbia ben insegnato agli arabi come devono adesso regolarsi.

E ora, cosa fare per risanare tanti disastri e promuovere una soluzione politica in cui sia possibile una convivenza pacifica tra i paesi del Medio Oriente? La cosa migliore che si può auspicare è la convocazione di una Conferenza internazionale sul Medio Oriente, cui partecipino, ovviamente, anche i russi e quanti possono interloquire non come compiacente eco di un dittatore americano. È difficile valutare le reazioni del mondo arabo, che resta politicamente diviso, pur col senso della profonda umiliazione subita. La guerra ha esasperato e complicato, non risolto, i problemi. È probabile che gli americani possano pensare a forme d'aiuto al mondo arabo sul tipo di un qualche Piano Marshall rivolto a quei regimi che si mostreranno più complianti agli Usa e a Israele. C'è però una grossa differenza rispetto ad allora: gli americani hanno mostrato di avere ancora un forte potere militare deterrente, ma hanno perso il primato economico. L'economia Usa va male e questa guerra ha aggravato le cose, avendo fatto salire ancor più il debito nazionale, sicché è probabile che l'America esca da questa guerra ancora più debole economicamente. Una prospettiva politica, che avvil una migliore convivenza tra i popoli del Me-

24ORE

GUIDA RADIO & TV



MEDICO IN DIRETTA (Raidue, 11.05). Quali sono le conseguenze fisiche del fumo e quali le cause che impediscono di smettere? Se ne occupa oggi il programma condotto da Cristina del Valle che comunicherà gli ultimi risultati delle ricerche mediche scientifiche sul fumo. Si affronta anche il tema del fumo passivo e della mancata applicazione della legge che vieta di fumare nei locali pubblici.

Angelo Guglielmi e Alessandro Curzi intervengono alla rassegna Antennacinema Un bilancio di stagione molto positivo nonostante le polemiche vecchie e nuove

Raitre e Tg3 allo specchio «Come noi non c'è nessuno»

Ad Antennacinema, la rassegna televisiva in corso a Conegliano, una giornata dedicata a Raitre. Il direttore di rete Angelo Guglielmi, il direttore del Tg3 Alessandro Curzi e il conduttore di Samaracanda Michele Santoro, dentro l'ennesimo polverone di polemiche, hanno rivendicato le ragioni professionali respingendo al mittente le accuse politiche. Novità annunciate e conferme per la prossima stagione.

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO. Ad Antennacinema ieri è stata la giornata di Raitre. Il direttore di rete Angelo Guglielmi e il direttore del Tg3 Alessandro Curzi si sono presentati a un nutrito schieramento di giornalisti con i loro pacati bilanci di stagione e una traccia di programma che conferma la linea finora praticata. Al di là delle polemiche, del fuoco di fila di accuse (da Telekubal a Telebagdad, fino al ridicolo di Tele-Papa) che soprattutto nel periodo bellico, ma anche in questo assatanato dopoguerra, non lasciano quasi campo a una riflessione, pura e necessaria, su programmi e conduttori, modelli televisivi e nuovi palinsesti. Polemiche alle quali Guglielmi e Curzi hanno voluto dare la più serena delle risposte. Curzi ha tentato di non fare neppure cenno alla sparata di Paolo Fratese che, dalla colonna del Tempo, ha lanciato i suoi piccoli ritardatari scud personali contro Samaracanda e i giornalisti del Tg3 definendoli «dimezzati». Curzi si è detto molto soddisfatto della risposta che a Fratese era già

stata data dal Consiglio di amministrazione della Rai («espressioni inammissibili»). Poi si è concesso una sentenza allusiva: «Eh...nella vita degli uomini ci sono momenti difficili...», che ognuno può leggere come vuole. Il direttore del Tg3 appariva particolarmente sorridente e non ha mancato di raccontare alcuni risibili episodi di pressioni e riprendimenti tentate nei giorni della guerra contro i giornalisti, ritenuti a torto di questa o quella parrocchia politica. Ma più di tutto ha voluto rivendicare quelli che ritiene i meriti acquisiti dal suo giornale. Per esempio l'aver parlato di guerra fin dai primi giorni, quando perfino la parola era proibita. Poi l'aver dato notizia della strage dei soldati irakeni in fuga, forse trecentomila morti sui quali la congiura del silenzio è stata rotta solo dall'Osservatore romano e dal Tg3. Meriti che Curzi ha fatto valere come frutto di un lavoro telessivo a produrre un Tg «non militante, anzi rivolto a tutti i tele-



Piero Chiambretti e Aldo Izzo, domani l'ultima puntata di «Good bye Cortina»

Da martedì Andreotti reginetta di Raiuno

ROMA. Sarà Giulio Andreotti la vedetta di Supplemento, il nuovo settimanale d'attualità di Raiuno in onda da martedì (alle 23 circa). Ottopuntate, in bilico tra programma di approfondimento e talk show giornalistico, ideate (e condotte) dall'ex direttore del Tempo, Gaspare Barbiellini Amidei. Ogni puntata, un argomento diverso da dibattere e un diverso celebre giornalista - rigorosamente ex direttore di testata - a curarne l'analisi. Quello che non cambia mai, come del resto sappiamo da quarant'anni a questa parte, è l'ospite fisso: cioè l'onorevole Giulio Andreotti, che rinuncia in questo modo alle occasionali, frequenti comparsate televisive per diventare riferimento inquietantemente continuo. A lui spetterà il compito di rispondere alle domande e alle contestazioni su Stato e istituzioni che gli verranno poste di volta in volta. C'è da crederci? Vedremo. Intanto, sappiate che sono già stabiliti i temi dei primi cinque appuntamenti. La prima puntata, quella di martedì 26 curata da Piero Ostellini, ospita i grandi politici usciti dalla scena politica: Jaruzelski, Santiago Carrillo e l'ex segretario americano alla difesa Weinberger commenteranno le loro esperienze di politica internazionale; per l'occasione, accanto ad Andreotti ci sarà anche Oriana Fallaci. Il 2 aprile tocca a Vittorio Emiliani, ex direttore del Messaggero, curare il dibattito sui beni culturali e sulle lamenti contrattuali dei relativi funzionari ministeriali. Il 9 è la volta di Alberto Mucci, ex direttore del Sole 24 ore, a porre il problema dei dissensi pubblicati. Il 16 aprile sarà Ludina Barzini, ex direttrice di Selezione, a parlare di moda mentre il 23 Piero Ottone, che fu direttore del Corriere della Sera, affronterà il rapporto tra uomo e automobile. Ancora allo studio il tema delle ultime tre puntate. Il programma, quasi una diretta (viene registrato poche ore prima della messa in onda), è di Piergiorgio De Laurentiis, la regia di Andrea Bencivenga, la collaborazione di Giuseppe Barilla, Roberto Bencivenga, Luigi Dell'Aglio e Alfredo Macchi.

La salute in quattrocentocinquanta «check up»

ROMA. Un premio e una gara per Biagio Agnes. Non alla carriera in quanto ex direttore generale della Rai, ma in quanto autore e curatore, nell'arco dei suoi 14 anni di messa in onda, della trasmissione di medicina Check up. Per l'occasione, all'Auditorium del Foro Italico c'erano, l'altra sera, il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, il presidente, Enrico Manca, il direttore di Raiuno, Carlo Fuscaigni, e il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. La cerimonia ha celebrato le 450 puntate del programma, con i ringraziamenti di rito a tutti quelli che hanno contribuito alla nascita e alla crescita della trasmissione che continua ancora oggi a proporre temi medici con successo. Nel '91 - ha informato la platea Enrico Manca - Check up ha realizzato una media di 2 milioni e 200mila spettatori. E ancora, una ricerca del servizio opinioni della Rai ha calcolato anche che, dal 1977 a oggi, sono stati 900 milioni gli spettatori complessivi della trasmissione e 30 milioni quelli che si sono allentati davanti al piccolo schermo per seguire le puntate.

Check up nasce il 29 gennaio 1977 sulla Rete 1 (così si chiamava Raiuno) in anni nei quali, ha ricordato ancora Enrico Manca, «non esisteva nessuno strumento di divulgazione scientifica di massa». Per questo il lavoro di Biagio Agnes, che da allora ha sempre seguito la trasmissione, è stato salutato dal comitato della celebrazione come «pionieristico»: un punto di riferimento per tutte le altre trasmissioni dedicate ai temi della salute, e della prevenzione nate in seguito. In questi anni - ha detto il ministro della Sanità - Check up ha fatto informazione scientifica nel modo più corretto, senza creare allarmismi e preoccupazioni nella gente. È un esempio per il vasto lavoro di prevenzione che ancora è necessario fare. «E la prevenzione - ha ricordato Pasquarelli, sempre attento ai problemi economici - vuol dire anche risparmio di risorse».

Un programma soprattutto utile. Così Agnes vuol definire Check up. Dal 1977, infatti, il suo pubblico è stato messo in contatto con la natura delle malattie più diffuse, con i problemi della prevenzione e della cura, attraverso un confronto in studio con personalità della medicina da una parte, e con pazienti, ex malati, studenti di medicina e giornalisti dall'altra. «Un'altra importante iniziativa di Check up - ha detto Carlo Fuscaigni - sono stati gli speciali programmi da Raiuno in prima serata». Fucsaigni ha ricordato Europa contro il cancro nell'88, gli speciali sulla droga e sull'Aids nell'89, quello sul cancro nel '90. E ha annunciato il prossimo, in onda mercoledì, dedicato ai trapianti. La normale programmazione di Check up, quella del sabato alle 12.25, proporrà domani il tema delle allergie. Il direttore di Raiuno ha concluso il suo intervento con un commento sullo stato di salute della sua rete. «In questi anni - ha dichiarato - abbiamo tentato di trovare il giusto equilibrio fra intrattenimento e cultura. Sarebbe stato facile andare alla ricerca solo dell'ascolto; ma noi pensiamo che questo equilibrio è fondamentale e che Raiuno rimane comunque la rete con il più alto ascolto e il più alto consenso».

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Scegli il tuo film, and a final column with various programs. Each cell contains a list of programs with times and titles.

A Bologna uno splendido «Mosè» Tempesta corale nel deserto

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Non potevano certo prevedere, al Comune di Bologna, quando tempo addietro programmarono il *Mosè* di Rossini, che il deserto sarebbe diventato un genere di consumo o fra i più ricercati. Erano solo battute (ancora arabi e israeliani), ma ad assistere a quella contesa feroce tra egiziani ed ebrei con a capo un condottiero di nome Mosè, i corpi macilenti che si trascinavano nella sabbia, il cielo che si oscura di fuliggine, gli incendi, lo scioglimento delle fogliori, sono venuti in mente *Mosè* con la mimetica di Schwarzkopfi o con la benda nera di Dayan (e un regista come Peter Sellars non avrebbe esitato un minuto).

Il deserto ricreato sul palcoscenico bolognese dal regista argentino Hugo De Ana ha invece saputo trovare le suggestioni giuste, evocare un'acconcia grandiosità farsaiola, gigantesche pareti di roccia incombenti, caverni, cieli plumbei, statue megalitiche troppo colossali per essere contenute nel campo visuale: prima un torace di guerriero con un pugno poderoso, poi un piede ciclopico, una testa di farosone abbattuta. Qualche dabbene viene qua e là: un maccheronico *deus ex machinarius* che richiama il teatro col suoi raggi, un Faraone in esiguo dietro una roccia; più il bandito Eran che un sovrano figlio del cielo. Questo *Mosè*, coprodotta con il Covent Garden di Londra, segna per il teatro bolognese il successo più indiscusso della stagione. Strada facendo gli applausi si sono trasformati in ovazioni trionfali. E questo - il che accresce il merito - ad onta di un'opera colma di incognite. Primo perché poco rappresentata e conosciuta (a parte quella sorta di *luminosa panettone musicale* che è «Dal tuo stellato regno») poi perché risponde a un gusto musicale e drammaturgico d'oltrepaese, con toni didascalici e parolieri, con cori e concertati che riempiono l'ottanta per cento dello spazio musicale agibile, con un'orchestrazione molto elaborata, sul filo del farraginoso e, infine, dove le arie sono in tutto un paio, e i ballati, dopo quattro anni di possente corallità, senza un'acuta nostalgia per l'antico sciamano richietto ed esibizionista. Tant'è che in sede di realizzazione con una scelta forse opinabile ma che è parsa azzeccatissima, si è provveduto a colmare i passaggi solistici dei due unici personaggi melodrammatici - la coppia di

Al Teatro Lirico di Milano «Lo sdegno del mare» l'opera di Henze ispirata al romanzo di Mishima

Un tema drammatico e un allestimento elegante che però non riescono a coinvolgere lo spettatore

Sommersi dalla noia

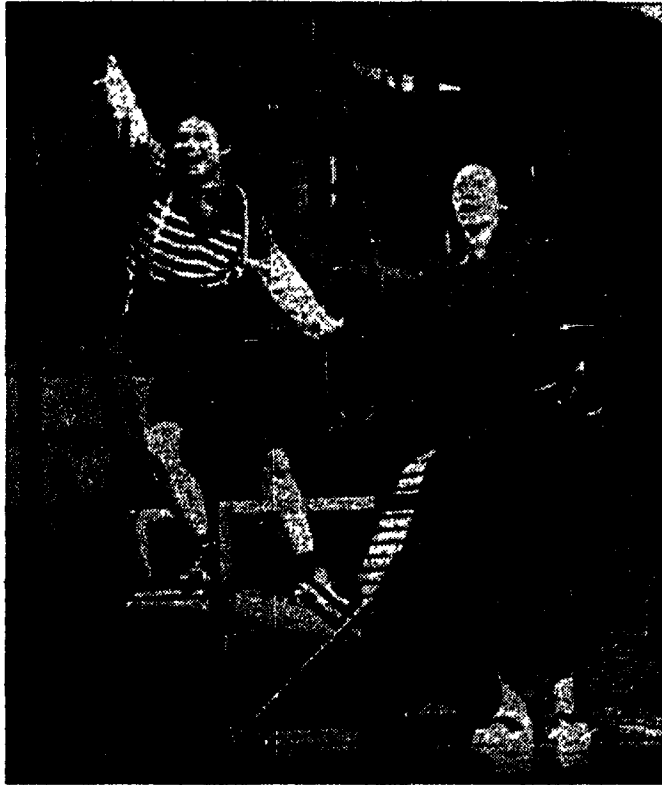
Trasferito nella sede sorda del Teatro Lirico, dove la Scala esilia le opere sperimentali, *Lo sdegno del mare* di Hans Werner Henze ha raccolto gli applausi di un pubblico un po' particolare. Il testo, tradotto in italiano, è riuscito sin troppo comprensibile, sfiorando il grottesco. In compenso l'allestimento si è mantenuto prudentemente nei confini simbolici evitando le provocazioni realistiche.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Nato in Vestfalia nel 1926 e vissuto a lungo in Italia, Hans Werner Henze è il più fecondo e fortunato compositore teatrale del nostro secolo. *Lo sdegno del mare*, nato lo scorso anno a Berlino e ripreso ora nella stagione scaligerana, è la sua diciannovesima opera. Un bel numero, ma soprattutto vario nei molteplici paesaggi tra il mondo dell'avanguardia e quello della tradizione italiana e tedesca, non senza ritorni e deviazioni. Ora, com'è naturale dopo tanti trascorsi, Henze sembra voler riunire le diverse correnti in un unico mare, sfidando la tacca di eclettismo e il rischio delle contraddizioni. Che qui, anzi, si moltiplicano a cominciare dall'argomento.

Da qui iniziamo anche noi. *Lo sdegno del mare* deriva, come è stato già scritto, da un romanzo di Yukio Mishima. Era costui un ultranazionalista giapponese che, per esaltare l'antica etica dei samurai in opposizione alla corruzione moderna, commise nel 1970 un suicidio rituale, sventrandosi e facendosi decapitare assieme a un maledetto discepolo. Ritroviamo le tracce dell'aberrante ideologia nell'opera che, seguendo fedelmente l'originale, contrappone una banda di cinque ragazzi ansiosi di erosismo al mondo vile del genitor. Tra i ribelli, il tredicenne Noboru, orfano di padre, crede di trovare un autentico eroe nell'ufficiale in seconda di una nave da carico. Ma quando costui, sposando la madre vedova, si rivela un papà normalissimo, la delusione si trasforma in tragedia: l'eroe caduto dal piedistallo viene assassinato dai ragazzi che, in precedenza, si erano allenati ammassando un gatto.

La trama, ridotta all'osso,



Roberto Sacca e Beverly Morgan in una scena di «Lo sdegno del mare», la nuova opera di Henze presentata al Lirico di Milano

Ma la contraddizione di fondo, in un'opera che vuole essere carica di situazioni e di momenti drammatici, è la reale povertà di interesse. Il contrasto generazionale, immutato, non coinvolge lo spettatore e il duplice assassinio (del gatto e del marinaio) resta un «atto gratuito» anche musicale.

Che cosa manca in realtà in questo bilancio quarantennale del fecondo operista? Manca la provocazione che rendeva interessanti, in bene o in male, tante opere precedenti. Qui tutto è già stato detto e, per quanto sia ridotto bene, non eccita più. Vogliamo dirlo in una battuta, magari un po' ingiusta? Questo mare di sdegno è un mare di noia. Va riconosciuto, tuttavia, che il lavoro non è favorito dall'esecuzione

italiana. Non gli giova la disastrosa acustica del Teatro Lirico, dove le voci si perdono e le sonorità diventano ottuse e metalliche. In queste condizioni l'orchestra, diretta da Markus Stenz, ha fatto comunque del suo meglio, al pari dei cantanti impegnati in tessiture pericolose. Uniamo quindi in un'unica lode Roberto Sacca (Noboru), Beverly Morgan (la madre), Lenus Carlson (il marinaio), Maria Gantner (il capobanda), David Knuston (che dovrebbe essere e non è un controtenore), Ralf Lukas e Friedrich Moltsberger.

Qualche dubbio solleva anche l'allestimento, per quanto accurato ed elegante. Eccellente, senza riserve, la scena di Antoine Fontaine che, sotto una parete inclinata di legno, che è ad un tempo la nave e la

collina dei giochi criminali, rivela sollevandosi la stanchezza della vedova, polo delle attrazioni erotiche. La soluzione, bella visivamente, si addice a un'opera che vuol essere contemporanea, al pari dei costumi stilizzati di Anne Grand-Clement. Più debole, invece, la regia di Philippe Piffault che, per evitare le situazioni scabrose, punta tutto sul simbolico. Niente sensualità e niente violenza: il marinaio, drogato e pugnalo, se ne sta in piedi tra i suoi uccisori, nel comune impegno del corale conclusivo. In questo clima di estrema discrezione, quel che resta del dramma svapora anch'esso, lasciando il pubblico un po' sconciato. Ma non avaro di applausi per tutti gli interpreti e per l'autore sorridente alla ribalta.

All'Elfo «Risveglio di primavera» Adolescenti in maschera

MARIA GRAZIA GREGORI

condo citazioni d'epoca (come la pittura di Klimt) portate all'eccesso - assumono qui un'ana spersonalizzata, diventando degli emblemi, delle maschere, visto che a interpretarli sono attori che quasi mai hanno l'età. E la maschera di laticia portata sul volto, la recitazione rallentata o resa precipitosa ad arte, che spesso giunge alla dissoluzione di qualsiasi punteggiatura realistica fanno il resto.

Sono proprio queste maschere, questa figuratività esagerata il segno forte dello spettacolo. Soluzione che sarebbe sorprendente se si di essa non parlasse con troppa evidenza la citazione delle soluzioni adottate da Luca Ronconi per *Strano interludio* di O'Neill. L'aver visto quello spettacolo vizia dunque in qualche modo l'approccio a questo, anche se va riconosciuto a De Capitano, nel solco dell'antico lavoro accanito ad Ariane Mnouchkine, di avere portato alle estreme conseguenze i personaggi di questa tragedia adolescenziale in chiave fantoccica. Perché proprio di questo si tratta: di un mondo giovanile violentato nei suoi diritti alla conoscenza in nome dell'ipocrisia; delle sue curiosità sessuali abortite; dei suoi primi amplexi tragicamente conclusi; del non sapere scegliere fra volere e dovere.

Un caravanserraglio di mostri, dalla camminata stralunata, dal gesto eccessivo, vittime di una violenza più grande di loro, appare in scena trasportato da carrelli come in una tragedia antica, protagonista di una storia-incipit che ritorna dal passato con ossessione, come il balbettio infantile che fa da guida alla bella colonna sonora di Bruno De Franceschi. Motore di tutto è il Melchior di Ferdinando Bruni (autore di quel «saggio» di educazione sessuale, con disegni, che è la causa scatenante di tutto) al quale Elio De Capitani regala in scena ben due doppi, seppure muti, a segnalare un'ossessione che continuamente si ripropone. Ida Marinelli è Wendis; morirà d'aborto senza rendersene conto, malgrado ci venga presentata come una bambinaccia protetta che ancora essere frusata. Roberto Zibetti è con candore un notevole Moritz costretto a vagare con la propria testa sotto il braccio dopo il suicidio. Claudia Pozzi è con bravura più di un personaggio. Ma anche gli altri attori ricoprono con entusiasmo, anche se con risultati diseguali, più di una parte. Uno spettacolo impegnativo e appassionato, accolto con favore dal pubblico.

Dove finisce l'Arca comincia I.T., Incontri Televisivi, il nuovo grande appuntamento di Telemontecarlo. A bordo dell'astronave di I.T., Mino Damato vi accompagnerà alla scoperta di altri mondi TV, per cercare altre verità, verità possibili, quelle che nessun pro-



Mino Damato conduce I.T. Incontri Televisivi ai confini della TV. Questa sera alle 20.30.

I.T.
incontri televisivi
gramma vi racconta mai. Si parlerà in modo nuovo di scienza, geografia, tecnologia, natura, ambiente, cronaca, e di qualsiasi altra cosa possa stimolare l'immaginazione, la sorpresa, il corto circuito dei ragionamenti codificati. Esprimete un desiderio. I.T. lo esaudirà.



Fondazione Luigi Berlusconi

La cultura del libro e delle biblioteche nella società dell'immagine

LA BRAIDENSE



Per la prima volta, ottocento preziosi volumi della Biblioteca Nazionale Braidense sono usciti dalla loro sede storica, e vengono esposti a Milano, fino al 4 aprile, nel Palazzo della Permanente di via Turati 34.

E' questa la prima fase del progetto triennale dedicato a "La cultura del libro e delle biblioteche nella società dell'immagine", promosso dalla Fondazione Luigi Berlusconi in collaborazione con il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e il Ministero della Pubblica Istruzione, con il sostegno di Publitalia '80.

La mostra milanese, presentata da Franco Della Peruta, è articolata in due grandi aree. Nella prima sono esposti i fondi storici che, con l'andar del tempo, hanno contribuito a formare il patrimonio della Biblioteca; la seconda area presenta invece la storia dell'editoria milanese dal 1788 ad oggi.

Nel dare vita ad un ampio programma di valorizzazione del libro, la Fondazione Luigi Berlusconi ha inteso essere uno dei tanti soggetti sociali che, a fianco delle istituzioni, sono impegnati a mantenere vivo e accessibile il patrimonio culturale italiano.

Le altre due mostre comprese nel programma triennale della Fondazione saranno dedicate rispettivamente al patrimonio delle Biblioteche Nazionali italiane e a quello delle biblioteche universitarie, di fondazioni e di accademie.

Le origini della Biblioteca Nazionale Braidense

Nel 1763 la Congregazione di Stato per la Lombardia acquistò dagli eredi la biblioteca appartenuta al conte Carlo Pertusati, Presidente del Senato di Milano. Tale biblioteca, ricca di 24.000 volumi, venne donata all'arciduca Ferdinando, terzo figlio di Maria Teresa d'Austria e Francesco I e futuro governatore di Lombardia.

Nel 1770, l'imperatrice Maria Teresa decise di destinare la biblioteca a pubblico uso, e acquistò il palazzo del Collegio Gesuitico di Brera, costruito sull'area del duecentesco Convento degli Umiliati, per darle una sede adeguata.

La biblioteca venne inaugurata nel 1786; due anni dopo, essa divenne titolare del diritto di stampa per la Lombardia. In base a tale diritto, si era obbligati a depositare presso la Biblioteca una copia di ciascuna opera pubblicata nello Stato di Milano. Grazie a questa disposizione, la Braidense poté incrementare in modo continuativo le proprie raccolte.

Nel secolo successivo, il patrimonio della Braidense si arricchì di altri fondi: quelli provenienti da antiche librerie claustrali come la Certosa di Pavia, o acquisiti dai Collegi gesuitici dopo lo scioglimento della Compagnia di Gesù; il fondo di libri scientifici del naturalista svizzero Albrecht von Haller; le opere storiche del Fondo Durini; altri volumi di argomento giuridico, drammatico, filologico, nonché opere di consultazione.

Ma il fondo più significativo tra i tanti appartenenti alla Braidense è forse quello manzoniano, che fu donato alla Biblioteca da Pietro Brambilla nel 1885. Esso comprende, oltre a manoscritti e cimeli appartenuti allo scrittore, anche il suo epistolario e quasi tutte le edizioni a stampa delle opere.

La mostra: Paree dei Fondi

La prima area della mostra, curata da Gianmarco Gaspari e dedicata ai fondi storici della Biblioteca, presenta le diverse raccolte con le loro caratteristiche e i loro contenuti.

In questa sezione, che presenta i fondi già citati - da quelli acquisiti all'atto della creazione della Biblioteca, quali il Fondo Pertusati e il Fondo Haller, fino al Fondo gesuitico, al Fondo Durini, alla Biblioteca liturgica dei Duchi di Parma - vengono anche documenti che gettano luce sulla personalità di chi costituì le diverse raccolte.

Una parte di quest'area è dedicata inoltre alle diverse istituzioni di Brera, vero e proprio centro di ricerca scientifica costituitosi alla fine del Settecento. L'Orto Botanico, l'Osservatorio, l'Accademia, la Pinacoteca costituiscono un complesso ricchissimo, che la mostra presenta attraverso i disegni originali per le "Serre Calde", oggi a Vienna, gli erbari di Albrecht von Haller, oggi a Parigi, e diversi strumenti astronomici.

La prima parte della mostra si conclude con gli ampliamenti ottocenteschi dei fondi storici, e soprattutto con una straordinaria raccolta - la più completa esistente al mondo - di edizioni del celebre tipografo e stampatore Giambattista Bodoni.

La mostra: Paree editoriale e la Biblioteca Wittockiana

La seconda area espositiva, curata da Ada Marchetti, illustra una particolare funzione svolta dalla Braidense. Come si è detto, la Biblioteca è titolare dal 1788 del diritto di stampa, prima per lo Stato di Milano e successivamente per la Provincia di Milano. La Braidense è quindi custode preziosa della storia dell'editoria milanese: dai Fratelli Treves alla Sonzogno, dalla Mondadori alla Rizzoli, dall'editoria popolare alle riviste e ai quotidiani.

La mostra dei tesori della Biblioteca Braidense ospita al suo interno anche una sezione dedicata ad un particolare aspetto dell'arte del libro: la legatura.

Il grande collezionista belga Michel Wittock, proprietario di una biblioteca che conta più di 1500 preziosi esemplari, ha infatti offerto la propria collaborazione alla Fondazione Luigi Berlusconi nell'organizzare la mostra sulla Braidense.

La Biblioteca Wittockiana, limitata in origine alle legature antiche e soprattutto rinascimentali, comprende attualmente legature di ogni epoca. Nell'ambito della mostra si possono osservare testimonianze dell'arte dei "battiloro", che applicavano la sottile foglia d'oro e d'argento risplendente in capricciose volute; raffinate legature in pergamena, in zigrì, in marocchino; esempi dell'arte dei "fabbricanti di cuoia d'oro".

Accanto alla mostra: il convegno e la carta d'intenti

La Fondazione Luigi Berlusconi, per favorire la riflessione sui problemi legati al libro e alla sua accessibilità, ha promosso, parallelamente alla mostra, un convegno nei giorni 20, 21 e 22 marzo nella Sala Teresiana della Biblioteca Nazionale Braidense.

Il convegno, dal titolo "La cultura del libro e delle biblioteche nella società dell'immagine", ha messo a confronto la situazione delle biblioteche italiane con le più avanzate esperienze in ambito internazionale. Tra i relatori erano presenti i rappresentanti delle biblioteche di Barcellona, Boston, Birmingham e Fleensburg (Germania).

Le tre giornate di lavori si sono concluse con una tavola rotonda presieduta da Indro Montanelli. In questa occasione, la Fondazione Luigi Berlusconi ha presentato una carta di intenti per intervenire attivamente a favore del patrimonio conservato nelle biblioteche italiane.

BIANCO TRAI FIORI.

**IN REGALO
DAL 18/3 AL 13/4.**

Una splendida tovaglia dal disegno esclusivo, studiata per te. E' il tocco finale per far più bella la tua tavola, per addre la tua cornice di piatti e bicchieri che ti ha regalato la tua Coop. Nei supermercati Coop di: APRILIA, Via Mascagni / Via De Gasperi - FROSINONE, Via Monti Lepini km. 1.300 - LANUVIO, Via Nettunense km. 19.300 - TERRACINA, Via Appia km. 100.700 - VELLETRI, Via San Giovanni Vecchio.

coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

